



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio,  
ambiente, beni ambientali)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE IN MERITO AGLI ESITI DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA DEL 26 GIUGNO SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI (IN VISTA DEL VERTICE SULL'AZIONE PER IL CLIMA CONVOCATO DAL SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE PER IL 23 SETTEMBRE 2019) E ALLE PROBLEMATICHE RELATIVE AL PIANO NAZIONALE INTEGRATO PER L'ENERGIA E IL CLIMA (PNIEC)

69<sup>a</sup> seduta: martedì 23 luglio 2019

Presidenza del presidente Vilma MORONESE

## I N D I C E

**Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in merito agli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 26 giugno sui cambiamenti climatici (in vista del vertice sull'azione per il clima convocato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite per il 23 settembre 2019) e alle problematiche relative al Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 21, 22 e <i>passim</i>
ARRIGONI (L-SP-PSd'Az) . . . . .	30
COSTA, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare . . . . .	4, 33
FERRAZZI (PD) . . . . .	25
GALLONE (FI-BP) . . . . .	23
GIROTTA (M5S) . . . . .	30
L'ABBATE (M5S) . . . . .	24
MARTELLI (Misto) . . . . .	26
NASTRI (Fdl) . . . . .	29
NUGNES (Misto) . . . . .	21, 22
* QUARTO (M5S) . . . . .	32

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

*Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Costa.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10,15.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in merito agli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 26 giugno sui cambiamenti climatici (in vista del vertice sull'azione per il clima convocato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite per il 23 settembre 2019) e alle problematiche relative al Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in merito agli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 26 giugno sui cambiamenti climatici (in vista del vertice sull'azione per il clima convocato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite per il 23 settembre 2019) e alle problematiche relative al Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Prima di dare la parola al ministro Costa, cui do il benvenuto e che ringrazio per la presenza e la disponibilità, voglio ricordare rapidamente il contesto nel quale si svolge la procedura informativa odierna.

Come è noto, in base alla normativa vigente fanno capo al Governo specifici obblighi informativi nei confronti delle Camere; mi riferisco, in particolare, alla legge n. 234 del 2012, recante norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, che prevede, all'articolo 4, che il Governo debba informare i competenti organi parlamentari sulle risultanze delle riunioni del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea.

Faccio altresì presente che, seppur prevista da norme di legge, questo tipo di informativa non è mai stata resa nelle precedenti legislature, almeno in Senato, ma l'attuale maggioranza e Governo ritengono fondamentale il coinvolgimento del Parlamento in ciò che avviene in Europa. Pertanto, è un'opportunità preziosa che non possiamo perdere.

Non entrando nel merito del vertice di giugno scorso, la nuova agenda strategica dell'Unione europea 2019-2024 indica tra le priorità dell'Unione quella di costruire un'Europa verde, equa, sociale e a impatto climatico zero. A questo fine, ogni Stato membro deve intensificare l'azione globale per il clima e raggiungere in tal modo l'obiettivo dell'Accordo di Parigi, anche proseguendo gli sforzi volti a limitare l'aumento della temperatura a un grado e mezzo rispetto ai livelli preindustriali.

Il Ministro riferirà anche sulle problematiche relative al Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), che è uno degli strumenti chiave chiesti dal cosiddetto pacchetto dell'Unione sull'energia pulita, introdotto dalla Commissione europea nel novembre 2016 allo scopo di completare il progetto politico dell'Unione dell'energia, varato dalla Commissione europea nel febbraio 2015. Si fa presente che, ai sensi dell'articolo 9 del regolamento n. 1999 del 2018 dell'Unione europea sulla *governance* dell'Unione dell'energia, il Governo ha inviato alla Commissione europea la proposta di PNIEC lo scorso 8 gennaio 2019. La proposta è stata, quindi, oggetto di valutazione da parte della stessa Commissione che il 18 giugno ha pubblicato le sue raccomandazioni a corredo della comunicazione sui progetti di PNIEC. L'Italia dovrà, quindi, presentare la versione definitiva del Piano alla luce delle suddette raccomandazioni entro il 31 dicembre 2019.

Mi limito a un'ultima osservazione. Siccome verranno poste diverse domande, per una buona organizzazione dei lavori ci atterremo esclusivamente ai due oggetti dell'audizione: gli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 26 giugno e il PNIEC.

Cedo ora la parola al Ministro.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, essendo temi oltre che tecnici anche tecnicistici, leggerei una relazione di base per entrambi gli argomenti in oggetto, eventualmente integrandola a braccio man mano che si dipana l'illustrazione.

È opportuno precisare che in merito al PNIEC, che coinvolge anche il Ministero dello sviluppo economico e quello delle infrastrutture e dei trasporti, posso riferire solo in quota parte, facendo presente che la mia conoscenza tecnica è chiaramente limitata da competenze che possiedo fino a un certo punto.

Nell'ottobre 2014 il Consiglio europeo ha approvato il quadro 2030 per il clima e l'energia, stabilendo l'obiettivo di istituire un'Unione dell'energia articolata nelle seguenti dimensioni: la decarbonizzazione (con un incremento della quota di energie rinnovabili), l'efficienza e la sicurezza energetica, il mercato interno dell'energia, la ricerca, l'innovazione e la competitività. È stato poi approfondito anche il sistema di *governance* che ora prevede anche l'elaborazione da parte degli Stati membri dei Piani nazionali integrati per l'energia e il clima per il periodo 2021-2030, finalizzati all'identificazione delle politiche e misure nazionali per ottemperare agli obiettivi europei su cambiamenti climatici ed energie rinnovabili.

Per l'elaborazione del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC) il Ministero dell'ambiente e – come dicevo poc'anzi – il Ministero

dello sviluppo economico e quello delle infrastrutture e dei trasporti hanno istituito un gruppo tecnico di lavoro sugli scenari al quale partecipano, tra l'altro, gli istituti e gli enti di ricerca pubblici competenti per materia o, comunque, quelli acquisiti, cioè ISPRA, ENEA, GSE, RSE e, in ultimo, anche il Politecnico di Milano. A livello politico inoltre, è stata istituita una cabina di regia interministeriale formata dai rappresentanti istituzionali dei predetti Ministeri.

Il 31 dicembre 2018, in linea con le tempistiche previste dal regolamento europeo, il Ministero dell'ambiente, il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti hanno trasmesso alla Commissione europea la bozza di detto Piano, nell'ambito del quale sono stati individuati, anche sulla base delle indicazioni politiche, gli obiettivi strategici che per grandi linee vi illustrerò.

Il primo *step* è la conferma del *phase out* totale dal carbone nel 2025 e della quota di fonti energetiche rinnovabili (le cosiddette FER) nei consumi finali lordi del 30 per cento. L'obiettivo del 30 per cento indicato nel Piano è il risultato dell'apporto di tre differenti tipologie di rinnovabili: sono stabilite le FER elettriche al 55,4 per cento rispetto allo storico 34 per cento del 2016, le FER termiche al 33 per cento rispetto allo storico 18,9 per cento del 2016 e, infine, le FER trasporti al 21,6 per cento rispetto allo storico 6,5 per cento del 2016. La forte penetrazione di tecnologie di produzione elettrica rinnovabile (principalmente il fotovoltaico e anche l'eolico) permette al settore di coprire al 2030 il 55,4 per cento dei consumi finali elettrici lordi con energia rinnovabile contro il 34,1 del periodo 2016-2017. Tale obiettivo verrà raggiunto anche con la promozione della generazione distribuita e dei piccoli impianti, l'autoconsumo e le *energy community*, eventualmente anche attraverso la progressiva e graduale estensione dell'obbligo di quota minima di fonti rinnovabili negli edifici esistenti, nonché l'introduzione di procedure semplificate per la costruzione, la messa in esercizio e la gestione degli impianti.

Allo stimolo della nuova produzione, si aggiungerà una particolare attenzione a preservare quella già esistente.

Per contribuire al *target* generale del 30 per cento complessivo, si prevede per le FER trasporti una quota rinnovabile del 21,6 per cento, da raggiungere con la promozione dell'uso dei biocarburanti e altri carburanti rinnovabili, nonché con una forte spinta attraverso misure fiscali e regolatorie a favore delle auto elettriche, puntando a raggiungere sei milioni di veicoli circolanti al 2030, di cui 1,5 milioni di auto elettriche e 4,5 milioni di auto elettriche *plug-in* al 2030. Infine, il settore termico riveste un ruolo molto importante nel raggiungimento degli obiettivi rinnovabili per una quota del 33 per cento. Lo sviluppo del settore delle FER termiche è condizionato dal problema ambientale connesso agli impatti emissivi degli impianti di riscaldamento esistenti a biomasse solide; pertanto, l'installazione di nuovi impianti di riscaldamento a biomasse, nonché la sostituzione di vecchi impianti, dovrà essere guidata da requisiti prestazionali sempre più stringenti. Un crescente peso, inoltre, sarà dato alle pompe di calore e al teleriscaldamento, promuovendo l'integrazione con tecnologie quali il solare termico, le pompe di ca-

lore centralizzate o il recupero di scarti di energia termica, nonché gli impianti di quarta generazione.

A tale proposito apro una piccola fincatura. Qualche mese fa a Torino abbiamo firmato come Paese Italia il Climate dialogue che, in una visione un po' più olistica della questione, si collega alle FER termiche nell'ambito dell'impegno che il Governo italiano ha assunto con l'Unione europea per uscire dalla procedura di infrazione relativa alla qualità dell'aria, con riferimento particolare al bacino padano. Tale accordo si integra perfettamente con il PNIEC con il quale è pienamente in linea, in particolare per le FER termiche, in quanto si riferisce proprio agli impianti di riscaldamento. Sotto questo profilo, quindi, si cerca di fornire, ad integrazione e a sovrapposizione, le linee dei vari piani.

Ricordo che il Climate dialogue è stato firmato dal nostro Governo ma contestualmente anche dall'Unione europea, tramite il commissario per l'ambiente Karmenu Vella, il quale non solo ha creduto in noi, ma ci ha anche ringraziato per essere stato il primo Paese dell'Unione ad avere assunto tale impegno con un simile atto ufficiale. Vedete, quindi, che riusciamo a bilanciare gli impegni del Paese Italia per uscire dalla procedura di infrazione e, allo stesso tempo, per produrre una migliore efficienza energetica.

In termini di ammontare complessivo cumulato, quanto detto si traduce in 51,4 megatop di risparmio di energia finale da conseguire tramite politiche attive nel periodo 2021-2030.

È previsto un forte incremento di efficienza e una contestuale riduzione dei consumi nel settore dei trasporti e nel civile, sia residenziale che terziario. Si prevede un ruolo chiave delle pompe di calore e delle ristrutturazioni edilizie profonde. L'Italia si propone di raggiungere tali risparmi tramite il potenziamento e l'aggiornamento di diversi meccanismi, come i certificati bianchi, le detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica e il recupero del patrimonio edilizio esistente o il conto termico per l'incentivazione delle rinnovabili termiche e degli interventi di efficientamento energetico nelle pubbliche amministrazioni.

Il raggiungimento dell'obiettivo della riduzione del fabbisogno di mobilità privata e di quant'altro collegato sarà possibile anche attraverso l'attuazione del piano sulla mobilità sostenibile che prevede risorse pari a 3,7 miliardi di euro, di cui 200 milioni per il 2019 e di 250 milioni per ciascuno degli anni compresi tra il 2020 e il 2033, per l'acquisto di bus elettrici e a metano e relative infrastrutture tecnologiche di supporto per l'integrazione e la sostituzione del parco bus esistente.

Lungo questo percorso strategico condiviso e consolidato devono essere tenuti in debita considerazione aspetti di compatibilità con altri obiettivi di tutela ambientale: innanzitutto – come dicevo poc'anzi per il Climate dialogue – la qualità dell'aria, attraverso un impiego efficiente delle biomasse, garantendo un progressivo miglioramento delle *performance* emissive degli impianti; il consumo del suolo, attraverso politiche e strategie orientate a contenere il più possibile l'impatto in termini di occupazione del territorio, sfruttando superfici residuali (penso ad esempio ai tetti degli edifici, ai terreni in aree marginali, ai SIN e ai SIR, a cui magari non si possono assegnare

destinazioni di altro tipo e questa, quindi, è un'opzione alla quale stiamo lavorando); la tutela dei corpi idrici, escludendo un deterioramento connesso alla realizzazione dei nuovi impianti con un efficientamento contestuale di quelli ovviamente esistenti.

Illustro rapidamente i principali obiettivi del piano fino al 2030 sulle fonti rinnovabili, sull'efficienza energetica e sulle emissioni di gas serra, nonché le principali linee strategiche previste per il raggiungimento degli obiettivi del piano stesso. Dovete avere un po' di pazienza perché elencherò dei numeri, ma è necessario farlo. Vi illustro gli obiettivi fino al 2020 dell'Unione europea e quelli fino al 2030 dell'Italia, in modo da fornirvi un quadro generale, seppure discorsivo. Si tratta di appunti scritti per lo più a penna, ma che metto a vostra disposizione; se lo ritenete, posso anche farveli pervenire tramite gli uffici.

Per quanto riguarda le quote FER nei consumi finali lordi di energia, l'Unione europea pone l'obiettivo del raggiungimento del 20 per cento fino al 2020 e del 32 per cento fino al 2030; l'Italia invece fissa l'obiettivo del 17 per cento fino al 2020 e del 30 per cento fino al 2030 nell'ambito del PNIEC (recuperiamo quindi un'ampia percentuale ma senza ancora raggiungere il 32 per cento). Quanto alla quota di energia FER nei consumi di energia nei trasporti, l'Unione europea fissa l'obiettivo del 10 per cento entro il 2020 e del 14 per cento entro il 2030, mentre l'Italia rispettivamente il 10 e il 21,6 per cento; quindi prevediamo un forte incremento a vantaggio dell'obiettivo di soglia minima stabilito dall'Unione europea.

Vengo ora all'efficienza energetica, quindi alla riduzione dei consumi di energia primaria rispetto allo scenario prima del 2007 (si fa riferimento a quella data perché è un obiettivo fissato dall'Unione europea e non perché si tratti di una scelta nostra). L'Unione europea ha stabilito una riduzione del 20 per cento entro il 2020 mentre l'Italia va oltre avendo fissato una riduzione del 24 per cento; per il 2030 l'obiettivo – che è indicativo perché tecnicamente non può essere stabilito in modo assoluto – è la riduzione del 32,5 per cento per l'Unione europea e del 43 per cento per l'Italia, a dimostrazione che il nostro Paese si è proposto di compiere un grande lavoro in questo settore.

Per i risparmi e i consumi finali tramite il regime obbligatorio dell'efficienza energetica l'Unione europea fissa l'obiettivo della riduzione dell'1,5 per cento entro il 2020 e dello 0,8 per cento annuo obbligatorio entro il 2030; gli stessi obiettivi sono stati stabiliti dall'Italia. In questo caso è stato più facile indicare i dati perché si tratta di termini obbligatori, seppur percentuali, e l'Italia ovviamente non poteva andare sotto soglia.

Per quanto riguarda infine le emissioni di gas serra, rispetto al 2005 (la data è sempre stabilita dall'Unione europea) la riduzione per tutti gli impianti vincolati dalla normativa Emission trading system (ETF) è del 43 per cento per l'Unione europea e del 55,9 per l'Italia entro il 2030 (il dato per il 2020 non è indicato in quanto non è stato previsto dall'Italia). Questo a dimostrazione che il nostro Paese è ancora virtuoso. Sempre rispetto al 2005 la riduzione delle emissioni di gas serra per tutti i settori non ETS entro il 2020 è del 10 per cento per l'Unione europea e del 13 per cento per l'Italia, mentre per il

2030 l'Unione europea fissa una riduzione del 30 per cento e l'Italia del 33 per cento. Il nostro Paese mantiene quindi il *gap* favorevole del 3 per cento.

Infine, la riduzione complessiva dei gas serra rispetto all'anno 1990 (che di nuovo è fissato dall'Unione europea e non dall'Italia) è per il 2030 del 40 per cento per l'Unione europea e del 38 per cento per l'Italia.

Nel complesso, quindi, il nostro Paese è particolarmente virtuoso; vediamo però quali sono le condizioni che l'Unione europea ci propone e, se questi sono i dati, qual è la valutazione del PNIEC da parte della Commissione europea.

In data 18 giugno 2019 la Commissione europea ha pubblicato la comunicazione recante la valutazione dei piani nazionali integrati energia e clima di tutti i 28 Paesi, nonché la valutazione delle proposte di Piani presentate dagli Stati membri per attuare gli obiettivi dell'Unione dell'energia, a cui facevo riferimento nella premessa. Dalla comunicazione si evince che i contributi per le fonti rinnovabili e per l'efficienza energetica previsti dai Piani – non solo dell'Italia, ma di tutti i Paesi membri – non consentono all'Unione europea di raggiungere gli obiettivi fissati per il 2030. Per le fonti rinnovabili vi è una lacuna da colmare che potrebbe arrivare a 1,6 punti percentuali; per l'efficienza energetica potrebbe essere di 6,2 punti percentuali, se si considera il consumo di energia primaria, o di 6 punti, se si considera il consumo di energia finale. Dunque, gli Stati membri – non l'Italia in particolare, ma tutti i 28 Paesi – dovranno innalzare il livello di ambizione sul piano nazionale, tenendo in considerazione le raccomandazioni e le valutazioni della Commissione. Ciò in buona sostanza vuol dire che complessivamente l'Unione europea non rispetta il compito che si era prefissata, almeno sulla base dei Piani depositati al 31 dicembre 2018.

Vediamo ora nel dettaglio la situazione dell'Italia.

Con riferimento alla proposta di Piano dell'Italia, la Commissione ha apprezzato il livello di ambizione nazionale, la qual cosa mi sembra un bel risultato. Peraltro, vi dico che nelle negoziazioni che ho avuto a Bruxelles ci è stato riferito – non lo hanno scritto ma lo hanno detto, e vogliamo fidarci – che il nostro Piano è tra i primi tre di tutti i 28 per qualità di ambizione a livello europeo. Il problema più grande lo hanno magari i Piani dei Paesi che appartengono al cosiddetto Gruppo di Visegrad, che fanno più fatica e che comunque sono anche entrati più tardi nell'Unione europea.

Le raccomandazioni che l'Unione europea propone al Paese Italia sono nove. Per quanto riguarda le energie rinnovabili, si raccomanda innanzitutto di adottare politiche e misure dettagliate e quantificate che siano in linea con gli obblighi imposti dalla direttiva 2018/2001 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili; innalzare il livello di ambizione per le fonti rinnovabili nel settore del riscaldamento e del raffrescamento; presentare misure per conseguire l'obiettivo nel settore dei trasporti, fissato dalla predetta direttiva, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili; ancora, ridurre complessità e incertezza normativa e precisare i quadri favorevoli all'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili e alle comunità di energia rinnovabile.



Per quanto riguarda l'efficienza energetica, si raccomanda di accertare che gli strumenti politici fondamentali illustrati nella proposta del PNIEC permettano risparmi adeguati anche nel periodo 2021-2030 (impegno del Governo dal punto di vista più fortemente politico); dare adeguato riscontro ai previsti aggiornamenti e miglioramenti dei regimi di sostegno vigenti; disporre un consistente potenziamento che permetta di conseguire gli obiettivi di risparmio energetico indicati; ancora, rafforzare le misure di efficienza energetica nell'edilizia e nei trasporti.

Nella terza raccomandazione si richiede di dettagliare le misure di diversificazione e di riduzione della dipendenza energetica previste a sostegno degli obiettivi di sicurezza energetica, comprese le misure che consentono la flessibilità; nel settore dell'energia elettrica, valutare l'adeguatezza delle risorse tenendo conto del contesto regionale e delle potenzialità effettive degli interconnettori e delle capacità di produzione dei Paesi limitrofi; precisare la misura in cui il previsto sviluppo nel settore del gas è compatibile con gli obiettivi di decarbonizzazione dichiarati e con il programmato abbandono graduale degli impianti termoelettrici a carbone.

La quarta raccomandazione richiede di fissare obiettivi, tappe e calendari chiari per la realizzazione delle riforme dei mercati dell'energia programmate, in particolare per quanto riguarda i mercati all'ingrosso del gas naturale e il funzionamento dei mercati al dettaglio dell'energia elettrica e del gas naturale stesso.

Con la quinta raccomandazione si richiede di dettagliare gli obiettivi nazionali e di finanziamento per ricerca, innovazione e competitività da raggiungere nel periodo 2021-2030, con riferimento in particolare all'Unione dell'energia, cosicché siano agevolmente misurabili e idonei a sostenere la realizzazione degli obiettivi delle altre dimensioni del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, e di sostenere detti obiettivi con politiche e misure specifiche e adeguate, comprese quelle da sviluppare in cooperazione con altri Stati membri quali il Piano strategico per le tecnologie energetiche.

La sesta raccomandazione chiede di svolgere consultazioni con i Paesi limitrofi e con il gruppo ad alto livello sull'interconnessione del gas nell'Europa centrale e sudorientale (CESEC); esaminare ulteriormente le potenzialità transfrontaliere e gli aspetti macroregionali di una politica coordinata in materia di energia e clima, in particolare nell'Adriatico, al fine di ridurre l'impronta di carbonio della regione; attuare un approccio ecosistemico e sfruttare maggiormente le potenzialità di una più intensa cooperazione nel Mediterraneo.

La settima raccomandazione invita ad elencare le azioni intraprese e i piani previsti per l'eliminazione graduale delle sovvenzioni all'energia, specie quelle ai combustibili fossili.

L'ottava raccomandazione chiede di completare l'analisi, anche quantitativa, delle interazioni con la politica sulla qualità dell'aria e sulle emissioni atmosferiche.

L'ultima delle nove raccomandazioni richiede di integrare meglio l'aspetto della transizione giusta ed equa, in particolare illustrando in maggior dettaglio gli effetti degli obiettivi, delle politiche e delle misure previsti su

società, occupazione, competenze e distribuzione del reddito, anche nelle regioni industriali e ad alta intensità di carbonio, e completare l'approccio al superamento della povertà energetica, includendo obiettivi specifici misurabili e dettagli sulle risorse finanziarie destinate all'attuazione delle politiche indicate.

Queste sono le nove raccomandazioni dell'Unione europea declinate per punti di cui ovviamente ho fatto una sintesi. Qual è l'elemento, quindi? Si registra un apprezzamento consistente e ci chiedono di specificare meglio e di assumere ulteriori impegni che, come vedete anche dalla declinazione, hanno un carattere di tipo politico. Su questo si sta chiaramente lavorando.

Vi ho detto sin dall'inizio che molte delle competenze che vi sto comunicando appartengono ad altri due Ministeri, in particolare il MISE e in quota parte il MIT, e quasi nulla di quanto vi ho riferito compete al mio Ministero. Ciò non vuol dire che non abbia dovuto riportarvele; ad ogni modo i tre Ministeri ci stanno lavorando in una cabina di regia.

Andiamo ora a vedere quali saranno i prossimi passi (alcuni dei quali si stanno in parte compiendo) che dovranno definirsi entro l'anno solare 2019; mi riferisco al processo di consultazione pubblica e alla valutazione ambientale strategica, meglio conosciuta come VAS.

La necessità e l'opportunità di un'adeguata consultazione pubblica sulla proposta di Piano discende non solo dal rilievo del documento, ma anche da specifiche disposizioni del regolamento sulla *governance*, di cui vi ho detto in premessa, in base al quale ciascuno Stato membro provvede affinché siano fornite al pubblico effettive opportunità di partecipazione all'elaborazione del Piano, stabilendo che ogni Stato alleghi allo stesso una sintesi delle osservazioni del medesimo pubblico. A tal proposito, in collaborazione con il MISE e con il MIT sono state avviate varie consultazioni. La consultazione pubblica si è svolta in via informatica su un portale dedicato presso il MISE ed è stata finalizzata alla raccolta di osservazioni e integrazioni proposte da parte di cittadini, imprese, associazioni di categoria, organizzazioni *non profit*, enti di ricerca, università e professionisti del settore; quindi, è stata estremamente aperta. La consultazione è stata avviata il 20 marzo 2019 e si è conclusa il 5 maggio: hanno partecipato 207 soggetti, di cui 92 cittadini e 115 tra associazioni, imprese e organizzazioni.

Per quanto riguarda la consultazione con le Regioni e gli enti locali, la Presidenza del Consiglio, nello specifico il Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie, ha organizzato, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 281 del 28 agosto del 1997 che disciplina le funzioni della Conferenza unificata Stato-Regioni, città e autonomie locali, una serie di riunioni tecniche con le Regioni e gli enti locali, congiuntamente al Ministero dell'ambiente, al MISE e al MIT, al fine di analizzare i contenuti del PNIEC e di raccogliere eventuali commenti e integrazioni da inserire nella versione finale del medesimo.

Nel corso della seduta della Conferenza unificata del 6 giugno scorso – poco più di un mese fa – le Regioni hanno chiesto e ottenuto l'istituzione di un tavolo di lavoro con i predetti Ministeri al fine di poter discutere le integrazioni da inserire nella versione finale del PNIEC. Inoltre, il Ministero

dello sviluppo economico ha avviato un tavolo di lavoro tecnico sul tema del *phase out* dal carbone nell'ambito del quale sono state coinvolte nuovamente le Regioni.

Entriamo nel campo più specifico del Ministero dell'ambiente e, cioè, la valutazione ambientale strategica (VAS). Il PNIEC è assoggettato a VAS, ai sensi del codice dell'ambiente (decreto legislativo n. 152 del 2006). Tale procedura prevede lo svolgimento di due fasi di consultazione. La prima fase riguarda la consultazione sul rapporto preliminare ambientale, che è ristretta ai soggetti con competenze ambientali ed è finalizzata a definire la portata del livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale. Tale consultazione si è conclusa il 3 maggio 2019 raccogliendo le osservazioni di 32 soggetti; ulteriori 21 osservazioni sono pervenute oltre i tempi previsti. Si tratta fondamentalmente di proposte di integrazione degli indicatori utilizzati per i diversi temi ambientali, indicazioni di documenti programmatici e pianificatori di livello regionale da considerare per l'analisi di coerenza esterna, suggerimenti sugli aspetti metodologici e, infine, osservazioni relative al monitoraggio.

Dalla consultazione preliminare si passa alla consultazione pubblica. La consultazione pubblica sul rapporto ambientale è estesa ai soggetti competenti in materia ambientale (amministrazioni e enti pubblici), ai soggetti interessati, al pubblico, inteso come «una o più persone fisiche o giuridiche nonché le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone», e al pubblico interessato, inteso come «il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure», quindi, ai fini della presente definizione, «le organizzazioni non governative che promuovono la protezione dell'ambiente e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente» – la legge n. 349 del 1986, per esempio – nonché «le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative», che pertanto sono considerate come aventi interesse nella raccolta dei dati e nella valutazione del caso specifico del PNIEC.

Lo scopo della consultazione è di consentire a tutti i cittadini di prendere visione della proposta di Piano e del relativo rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi e ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

Abbiamo poi la cosiddetta fase di finalizzazione del rapporto ambientale – attualmente in corso – in collaborazione con il MISE, con il MIT e con il supporto tecnico di ISPRA, GSE, RSE e del Politecnico di Milano. Il rapporto ambientale verrà messo a breve a disposizione per la consultazione pubblica per una durata di sessanta giorni. Al termine di questo periodo l'autorità competente, in collaborazione con le autorità che hanno redatto il PNIEC, ovvero i Ministeri, svolge l'attività tecnico-istruttoria, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati ed esprime il proprio parere motivato entro il termine di ulteriori novanta giorni (arriviamo, quindi, alla fine dell'anno, come era previsto che accadesse).

Se concordate, aggiungerei nel modo più chiaro possibile la declinazione della visione verso la quale ci stiamo muovendo in questo PNIEC.

L'innovazione è senza dubbio un tema fondamentale. Grazie al calo dei prezzi delle fonti rinnovabili, le stesse fonti hanno il potenziale per affermarsi rapidamente come fonti prevalenti, soprattutto nel settore elettrico, ma dobbiamo superare alcuni ostacoli e, in primo luogo, l'intermittenza: siamo ricchi di sole e il fotovoltaico è pronto a offrirci grandi quantità di energia elettrica a basso costo, ma abbiamo bisogno di poterla accumulare e, dunque, dobbiamo contribuire a sviluppare tecnologia che consenta di accumulare energia per periodi sempre più lunghi e per esigenze diversificate e, dunque, bacini idroelettrici, batterie, *power-to-gas* e quant'altro. Intendiamo dare un contributo concreto nell'ambito di uno sforzo europeo che chiama in causa istituzioni comunitarie, Stati membri e industria affinché lo sviluppo degli accumuli raggiunga rapidamente la maturità necessaria per andare oltre gli obiettivi del 2030 che peraltro, come avete visto nella tabella che vi ho annunciato a braccio, abbiamo sostanzialmente superato, come ci dice anche l'Unione europea.

In questa direzione va il nuovo piano triennale della ricerca di sistema elettrico, su cui abbiamo svolto una consultazione pubblica, ora al parere dell'Autorità di regolazione, che contiamo a breve di rendere operativo. Questo piano offre la possibilità di esaminare meglio l'approccio all'innovazione nel settore energetico. Il piano, infatti, persegue due obiettivi: presidiare e sviluppare tecnologie di prodotto, di processo e di servizi essenziali per la transizione energetica; favorire l'introduzione nel settore energetico di tecnologie, sistemi e modelli organizzativi e gestionali funzionali alla transizione energetica e alla sicurezza. È un approccio che guarda all'innovazione del e per il settore energetico. Nel caso «del» settore energetico, si tratta di intervenire su tecnologie usate prevalentemente in questo settore specifico; nel secondo caso, e cioè «per il» settore energetico, si tratta di promuovere il trasferimento a tale settore di innovazioni sviluppate anche per altre finalità e utili per ammodernarlo. In questo secondo caso si tratta di innovazioni non solo tecnologiche ma anche sistemiche, come lo sviluppo di nuovi modelli di architettura e di gestione del sistema e delle reti elettriche. Si tratta di esigenze non procrastinabili, tenuto conto del fatto che il modello di governo del sistema elettrico è tuttora basato prevalentemente sull'assetto centralizzato, con grandi impianti programmabili, costi prevalentemente variabili e cittadini-consumatori. Abbiamo invece bisogno che tale sistema evolva per includere generazione distribuita, generazione rinnovabile, basata su costi prevalentemente fissi, autoproduzione, accumuli, comunità dell'energia e aggregatori.

La riduzione dei costi delle fonti rinnovabili dà modo di perseguire la transizione energetica con modalità socialmente sostenibili.

Per quanto riguarda il sostegno alla produzione da grandi impianti, il meccanismo principale che intendiamo adottare sono i contratti per differenza, stipulati a seguito di aste al ribasso. Questo meccanismo assicura che, laddove il prezzo zonale orario dell'elettricità divenga superiore alla tariffa assegnata in esito all'asta, il produttore restituisca la differenza che andrà a beneficio dei consumatori. È comunque un primo e concreto esempio di come la transizione energetica possa essere un'opportunità per tutti: per i

produttori, che abbisognano di tariffe costanti e prevedibili per rendere bancabili i progetti, e per i consumatori che, in cambio della garanzia di ricavo ai produttori, potranno finalmente trarre beneficio e non oneri economici dallo sviluppo delle fonti rinnovabili. È un po' quello che sperimentalmente nasce nel piccolo Comune di Porto Torres e che nella Regione Puglia è diventato, con legge regionale, una base per tutto il territorio. Auspico che questo possa essere replicato in tutte le Regioni – anche se la competenza è del MISE – dato anche il percorso di delocalizzazione.

Aggiungo solo che i nuovi assetti di autoconsumo, le comunità dell'energia rinnovabile, gli stessi interventi di efficienza energetica esigono che il cittadino sia soggetto attivo e ulteriormente beneficiario della transizione e, quindi, intendo operare da subito in tal senso sia rimuovendo alcuni vincoli all'autoconsumo, sia continuando a promuovere l'efficienza energetica nei settori che coinvolgono direttamente i cittadini e, in particolare, gli edifici e i trasporti.

Per quanto riguarda clima e resilienza, si ritiene che il modo migliore per affrontare il tema sia di rendere il sistema energetico più resiliente non solo ai fenomeni estremi, ma anche al graduale mutamento delle normali condizioni operative; si pensi, ad esempio, alla possibile riduzione dell'apporto dell'idroelettrico – ovviamente potenziale – o agli effetti indotti dall'incremento delle temperature medie e alla maggiore adeguatezza chiesta al sistema per le punte di carico nella stagione estiva in presenza di una forte variabilità della produzione da rinnovabili.

Sono temi che richiedono il coordinamento di diversi strumenti: oltre al Piano energia e clima, di cui abbiamo detto prima, devono intervenire anche il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, i piani di sviluppo dei gestori di rete e la strategia di lungo termine, strumento quest'ultimo previsto dal regolamento dell'Unione europea sulla *governance*, con il quale si devono stabilire gli obiettivi energetici e climatici di lungo termine e al quale si è iniziato a lavorare insieme al Ministero dello sviluppo economico.

Infine, la *governance*: ci troviamo in un assetto in cui lo Stato è nel mezzo, tra l'Europa da una parte e le autonomie locali dall'altra. Mentre da alcune parti si auspica un ruolo più incisivo e pervasivo dell'Europa, dall'altro assistiamo ad una crescente richiesta di autonomia delle Regioni. Dobbiamo riuscire a governare queste spinte, apparentemente divergenti (ma che non lo sono realmente), con una maggiore capacità di partecipazione ai processi decisionali europei, offrendo però allo stesso tempo a Regioni ed enti locali la cornice generale al cui interno possano esercitare la loro piena autonomia, senza che ciò si traduca in un quadro eccessivamente frammentato e in una aumentata conflittualità, ovviamente rispetto al rapporto con l'Unione europea, cosa che sarebbe contraria all'interesse generale.

C'è ancora molto da dire e per questo vi chiedo un po' di pazienza, ma questo è un argomento abbastanza ampio.

L'Italia ha avviato un lavoro sinergico sulla preparazione del PNIEC, costituendo quindi un gruppo di lavoro coordinato dalle principali amministrazioni, e cioè il MISE, il MIT e il MATTM, con la partecipazione degli

istituti che ho già indicato. Il gruppo di lavoro ha definito, con l'avallo del livello politico, una base analitica molto puntuale e dettagliata. Il lavoro è stato portato avanti, si è basato e proseguirà su un approccio inclusivo e comprensivo, guardando non solo alle politiche energetiche (altrimenti sarebbe monosettoriale) o di riduzione delle emissioni, ma anche a quelle sulla qualità dell'aria (come il Climate dialogue, ad esempio) e sull'adattamento ai cambiamenti climatici, su cui si svolgerà il *summit* di New York a settembre e al quale parteciperà il *Premier* che io accompagnerò. Posto infatti che un primo *set* di linee strategiche è stato già individuato per la finalizzazione del Piano, saranno analizzate nel dettaglio le raccomandazioni presentate dalla Commissione europea e si terrà conto della consultazione pubblica conclusa da poco e del confronto con le Regioni – che è in corso – al fine di individuare le politiche e le misure che porteranno al raggiungimento degli obiettivi nazionali, valutando l'impatto anche in termini economici. Altre amministrazioni competenti per i settori di interesse del PNIEC, quali il Ministero per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, il Ministero per i beni e le attività culturali e il Ministero della salute, saranno coinvolte nel processo (che, appunto, è partito inizialmente con MIT, MISE e MATTM, ma che ora deve necessariamente coinvolgere le Regioni – e lo sta facendo – e anche questi altri tre Ministeri per completare l'intero lavoro). L'ultimo Ministero di riferimento, che per ovvie ragioni di spesa è il *front* per tutti, è il Ministero dell'economia e delle finanze.

È stata inoltre avviata, come ho detto, la procedura di VAS, grazie alla quale sono state già raccolte le osservazioni nella fase di cosiddetto *scoping*, cioè la parte di verifica iniziale. Tale procedura ci consentirà di valutare i possibili effetti significativi sull'ambiente – lo stiamo facendo in queste settimane – quindi su biodiversità, flora, fauna, suolo e aria, cosa che è maggiormente di competenza del MATTM.

In considerazione delle tematiche trasversali oggetto del Piano e della rilevanza strategica dello stesso per la sfida della decarbonizzazione dell'economia italiana, sarà necessario allineare il comportamento di tutti i livelli istituzionali coinvolti. Infatti, in questo percorso di finalizzazione del Piano, che vedrà impegnato anche il mio Ministero fino alla fine di quest'anno, occorrerà convergere sui diversi obiettivi e strumenti di attuazione proposti, promuovendo la condivisione con le altre amministrazioni centrali e le Regioni e l'estensione del dibattito pubblico, in modo da promuovere il dialogo tra amministrazioni centrali, locali e territoriali.

Come potete vedere, non si tratta di una scelta apodittica di un Ministero o di più Ministeri, ma di una scelta compiuta insieme alle Regioni e agli enti locali che è stata strutturata come vi ho illustrato precedentemente, quindi non in modo zoppicante o occasionale ma in modo strutturale, peraltro perfettamente accettata sia dalle Regioni che dagli enti locali.

Il Piano energia e clima elaborato dall'Italia, come confermato quindi dalla valutazione dell'Unione europea, rappresenta un buon punto di equilibrio tra l'ambizione di un percorso di una virtuosa transizione energetica e la reale fattibilità degli obiettivi individuati.

A mio avviso, quindi, ci sono ancora dei buoni margini di miglioramento – peraltro ce li ha indicati l'Unione europea – che devono però essere determinati con cautela e ragionevolezza, perché a mio parere non basta aumentare il valore percentuale delle rinnovabili, ma bisogna capire come queste rinnovabili possano essere effettivamente realizzate e garantire che non abbiano poi a loro volta impatti indesiderati sotto il profilo ambientale: è questo un tema importante perché è ben chiaro che le energie rinnovabili non sempre sono sinonimo di «ambientalmente sostenibile»; quindi i due aspetti devono viaggiare insieme secondo un principio di ragionevolezza, e su questo stiamo negoziando con l'Unione europea.

La strategia in assoluto più adeguata e che andrà ulteriormente consolidata è indubbiamente quella dell'efficientamento energetico. Sono molti i settori sui quali registriamo la possibilità di un fattivo intervento per il Paese Italia: si pensi – uno su tutti – al settore edilizio (abbiamo un patrimonio immobiliare nazionale pari a circa 2,4 miliardi di metri quadri le cui caratteristiche costruttive sono spesso prive di ogni riferimento alle esigenze di contenimento dei consumi energetici) o al settore dei trasporti, che incide per il 34 per cento sui consumi energetici in Italia. Ho segnalato in particolare il settore dell'edilizia perché penso che sul recupero energetico dell'edilizia esistente si possa varare veramente un grande piano Marshall e ottenere quindi anche ben più di quanto prudenzialmente abbiamo negoziato con l'Unione europea.

Con il permesso della Presidente, vorrei spendere qualche minuto ancora sul decreto FER 1, perché si integra perfettamente con questi temi e, non presentandovelo, peccerei di omissione, mentre secondo me è importante che la Commissione conosca anche questo aspetto, di cui ovviamente farò una sintesi per non sottrarvi troppo tempo.

L'attuazione del decreto FER 1 (recentemente firmato) consentirà la realizzazione di impianti per una potenza complessiva di 8.000 megawatt, con un aumento della produzione da fonti rinnovabili di circa 12 miliardi di kilowattora e con investimenti attivati stimati nell'ordine di 10 miliardi di euro. Per quanto riguarda gli incentivi, verrà data priorità in primo luogo agli impianti realizzati su discariche chiuse e sui siti di interesse nazionale ai fini della bonifica: se rammentate, nelle premesse avevo già detto che, laddove non c'è altro modo di recuperare taluni territori del Paese Italia, non si vede perché non sfruttarli dal punto di vista dell'energia rinnovabile, conferendo loro, in tal modo, una significatività e una produttività; per i siti che invece possono essere diversamente recuperati si procederà ovviamente in maniera differente. Poi si guarderà a scuole, ospedali e ad altri edifici pubblici per la collocazione di impianti fotovoltaici i cui moduli saranno installati in sostituzione di coperture degli edifici stessi; seguiranno poi i fabbricati rurali su cui verrà operata la completa rimozione dell'amianto (come potete vedere, l'aspetto energetico, l'aspetto ambientale e l'aspetto della tutela del territorio e del cittadino viaggiano insieme). In terzo luogo, verranno considerati gli impianti idroelettrici che rispettino le caratteristiche costruttive previste dal decreto ministeriale del 2016, quelli alimentati a gas residuati da processi di depurazione che prevedono la copertura delle vasche di dige-

stato. Ancora, verranno coinvolti tutti gli impianti connessi in parallelo con la rete elettrica e con le colonnine di ricarica delle auto elettriche, a condizione che la potenza di ricarica non sia inferiore al 15 per cento della potenza dell'impianto e che ciascuna colonnina abbia una potenza di almeno 15 kilowatt.

Cambia, inoltre, la modalità di riconoscimento del premio sull'autoconsumo per gli impianti di potenza fino a 100 kilowatt su edifici (ne abbiamo parlato nel PNIEC e lo ritroviamo, chiaramente, nel decreto FER 1). Sulla quota di produzione netta consumata in sito è attribuito un premio pari a 10 euro per megawatt, cumulabile con quello per i moduli in sostituzione di coperture contenenti amianto, questo per favorire il cittadino anche nella ripulitura del proprio edificio dall'amianto. Il premio è riconosciuto *a posteriori*, a patto che l'energia autoconsumata sia superiore al 40 per cento della produzione netta. Gli impianti fotovoltaici realizzati al posto delle coperture in amianto avranno diritto, in aggiunta agli incentivi sull'energia elettrica, a un premio pari a 12 euro per megawatt su tutta l'energia prodotta. Saranno ammessi agli incentivi solo gli impianti idroelettrici in possesso di determinati requisiti che consentano la tutela dei corpi idrici e in base a una valutazione del sistema agenziale (le ARTA).

Procedo toccando i vari argomenti perché ritengo sia giusto che sappiate; nello specifico, si può declinare in un secondo momento.

Potranno partecipare ai bandi per la selezione dei progetti previsti nel FER 1 da iscrivere nel registro degli impianti quegli impianti di nuova costruzione integralmente ricostruiti e riattivati di potenza inferiore a un megawatt, quelli oggetto di interventi di potenziamento, qualora la differenza tra la potenza dopo l'intervento e la potenza prima dell'intervento sia inferiore a un megawatt, infine, gli impianti oggetto di rifacimento di potenza inferiore a un megawatt (quindi il riferimento è un megawatt). Sono ammessi impianti fotovoltaici esclusivamente di nuova costruzione realizzati con componenti di nuova costruzione. Inoltre, potranno partecipare alle procedure di registro anche aggregati costituiti da più impianti appartenenti al medesimo gruppo, di potenza unitaria superiore a 20 chilowatt, purché la potenza complessiva dell'aggregato sia inferiore a un megawatt. Gli impianti di potenza uguale o maggiore ai valori sopraindicati dovranno partecipare, per accedere agli incentivi, a procedure di aste al ribasso nei limiti dei contingenti di potenza. In analogia, potranno partecipare alle procedure di asta anche gli aggregati costituiti da più impianti appartenenti al medesimo gruppo di potenza unitaria superiore a 20 chilowatt e non superiore a 500 chilowatt, purché la potenza complessiva dell'aggregato sia uguale o superiore a un megawatt.

Sul PNIEC ho concluso. Mi rendo conto che non è facile seguirmi, ma d'altro canto è una materia complicata e, come avete intuito, estremamente trasversale e fortemente tecnicistica, per la quale servono anche competenze molto specifiche.

Ora, sempre con il permesso del Presidente, vorrei esporre l'altro argomento all'ordine del giorno, cioè gli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 26 giugno sui cambiamenti climatici.



A livello internazionale, l'articolo 4.19 dell'Accordo di Parigi invita le parti a comunicare, entro il 2020, strategie di sviluppo a basse emissioni di gas serra di lungo periodo con l'orizzonte temporale del 2050.

Con le conclusioni del 22 marzo 2018 il Consiglio europeo ha dato mandato alla Commissione europea di presentare, entro il primo trimestre del 2019, una proposta di strategia a lungo termine dell'Unione europea per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra conformemente all'Accordo di Parigi.

Il regolamento sulla *governance* dell'Unione dell'energia, a cui ho fatto riferimento prima, prevede che gli Stati membri elaborino e comunichino alla Commissione entro il 1° gennaio 2020 – e successivamente ogni dieci anni – la propria strategia a lungo termine, con una prospettiva di almeno trent'anni, e pertanto con un orizzonte al 2050. Inoltre, il regolamento prevede che la Commissione adotti entro il 1° aprile 2019 una proposta di strategia a lungo termine per l'Unione, in linea con l'Accordo di Parigi e tenendo conto delle bozze del Piano integrato energia e clima – ecco perché i due argomenti sono collegati – presentate dagli Stati membri entro il 31 dicembre 2018 (che noi definiamo entro il 31 dicembre 2019, nella fase di finalizzazione).

Il 28 novembre 2018 la Commissione europea ha presentato la comunicazione «A clean planet for all», una visione strategica a lungo termine per un'economia prospera, moderna, competitiva e neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050 (nei termini che ci siamo detti, con un orizzonte trentennale). La comunicazione è stata presentata in occasione del Consiglio ambiente del 20 dicembre 2018 e del Consiglio trasporti, telecomunicazioni e energia – collegato di nuovo al PNIEC – del 19 dicembre 2018; in entrambi i casi è seguito uno scambio di vedute tra tutti i soggetti.

La Presidenza rumena ha avviato l'esame della comunicazione a livello tecnico insieme al gruppo ambiente e ha previsto la trattazione del *dossier* in dibattiti in diverse formazioni consiliari (competitività, energia, ambiente, agrifish e trasporti) nonché al Consiglio europeo dello scorso marzo.

Nel testo adottato lo scorso marzo, il Consiglio europeo, tra le altre cose, invitava a intensificare i lavori sulla strategia clima a lungo termine in vista della discussione al Consiglio europeo per il 20 e 21 giugno 2019. Quindi, come vi ho enunciato, abbiamo i parametri sui quali ci siamo mossi nel giugno 2019.

La strategia di lungo termine dell'Unione europea è stata inoltre oggetto di dibattito in occasione del vertice dei Capi di Stato e di Governo di Sibiu del 9 maggio 2019, nel corso del quale nove Paesi dell'Unione europea (Belgio, Danimarca, Francia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, a cui poi si è aggiunta la Lettonia) hanno sottoscritto una dichiarazione, la «Non paper on climate for the future of Europe», chiedendo a tutti gli Stati membri dell'Unione di definire obiettivi ambiziosi per l'azione contro il cambiamento climatico, identificando una direzione politica chiara in occasione del Consiglio europeo di giugno.

I nove Paesi firmatari volevano così offrire un impegno concreto nella lotta al cambiamento climatico in occasione del *climate summit* di settembre

prossimo a New York, definendo un obiettivo di neutralità climatica da raggiungere al più tardi nel 2050, con il piano trentennale, e di conseguenza innalzando l'ambizione dei propri NBC (*national determined contribution*) entro il 2020, per arrivare alla visione del 2050.

Le conclusioni del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019 prevedono una sezione dedicata al clima e adottano un'agenda strategica volta a delineare un quadro generale e la direzione da intraprendere a livello europeo su varie tematiche, tra cui la lotta ai cambiamenti climatici. Tuttavia, – il punto va chiarito bene – il negoziato finale non ha consentito, nel testo delle conclusioni, di raggiungere una posizione unitaria sull'espressione chiara della data per l'Unione europea, cioè il 2050, ma piuttosto richiama l'obiettivo della neutralità mettendola in riferimento all'Accordo di Parigi (si specifica, infatti, «in linea con l'Accordo di Parigi»), indicando genericamente la seconda metà del secolo e non la data precisa. Tale formulazione ovviamente non consente di avere una dichiarazione unanime dell'Unione europea al prossimo *summit* di settembre a New York rispetto alla neutralità al 2050. Tuttavia, aspetti positivi da segnalare consistono nel fatto che le conclusioni invitano il Consiglio e la Commissione a progredire il lavoro sulle condizioni, sugli incentivi e sulla costruzione di un quadro favorevole a supportare una transizione equa verso un'Europa neutrale dal punto di vista climatico, basandosi sulle misure già concordate per raggiungere gli obiettivi di riduzione al 2030.

Il Consiglio europeo dovrà finalizzare una linea guida entro la fine dell'anno propedeutica all'adozione della strategia europea di lungo termine per l'inizio del 2020.

Il documento di agenda strategica, tra le altre cose, invita l'Unione europea a impegnarsi in una trasformazione profonda dell'economia e della società, tenendo in considerazione le circostanze nazionali e la giustizia sociale. Tale trasformazione offrirà l'opportunità concreta di modernizzare l'economia e far diventare l'Unione europea *leader* mondiale della *green economy*. Il documento conclusivo della riunione del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019 sottolinea che le politiche europee devono essere in linea con l'Accordo di Parigi, pur riconoscendo il fatto che l'Unione europea non può essere l'unica ad agire in quanto ovviamente l'azione deve essere di tipo globale.

L'agenda, inoltre, identifica gli elementi principali delle politiche per il successo della transizione e cioè la prima attuazione delle politiche di economia circolare, un mercato dell'energia realmente integrato che offra energia sostenibile, sicura e accessibile a tutti, l'uso delle rinnovabili e la riduzione della dipendenza dalle fonti energetiche esterne, nonché soluzioni per una mobilità sostenibile. Tali politiche dovranno massimizzare i benefici ambientali connessi con la loro attuazione (qualità dell'aria e delle acque, contrasto della perdita di biodiversità e conservazione degli ecosistemi inclusi negli oceani). Sono le medesime parole che abbiamo utilizzato nel PNIEC per la parte dei VAS. La transizione dovrà essere verde, giusta e inclusiva anche rispetto alle nuove generazioni.

Al punto 3 delle conclusioni della riunione del 20 giugno 2019 «il Consiglio europeo mette in rilievo l'importanza del vertice sull'azione per il clima convocato dal Segretario generale delle Nazioni Unite per settembre al fine di intensificare l'azione globale per il clima e raggiungere così l'obiettivo dell'Accordo di Parigi, anche proseguendo gli sforzi volti a limitare l'aumento della temperatura a 1,5 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali. Si compiace della partecipazione attiva degli Stati membri e delle Commissioni ai preparativi».

Il punto 4 recita che «a seguito delle discussioni settoriali dei mesi scorsi, il Consiglio europeo invita il Consiglio e la Commissione a portare avanti i lavori per quanto riguarda le condizioni, gli incentivi e il quadro favorevole da predisporre in modo da assicurare una transizione verso un'UE a impatto climatico zero, in linea con l'Accordo di Parigi 1». È proprio questo il passaggio sul quale non ci si è trovati d'accordo sulla data del 2050: «in linea con l'Accordo di Parigi» non vuol dire 2050. Questo è l'elemento su cui l'Unione europea non ha trovato la quadra. Il punto 4, infatti, stabilisce che si deve assicurare una transizione che «preservi la competitività europea» ed è questa l'espressione che rappresenta la determinazione finale del Consiglio europeo.

Lo stato dell'arte è però leggermente diverso. Durante il Consiglio dei Ministri dell'ambiente che si è tenuto a Lussemburgo il 26 giugno 2019 si è parlato anche di cambiamento climatico. La Presidenza ha informato i Ministri in merito ai principali elementi emersi in occasione di dibattiti tenuti nelle diverse formazioni consiliari (che non sono ovviamente solo quelle dell'ambiente) e riassunti nella lettera trasmessa dal presidente Tusk quale contributo per il Consiglio europeo del 20 e 21 giugno. Il commissario José Miguel Cañete-Valdeón, ricordando come l'Unione europea abbia già adottato la legislazione climatica con orizzonte 2030 e come, se attuata in modo corretto, tale normativa consentirà di pervenire a una riduzione del 45 per cento entro il 2030, ha poi evocato i rilevanti progressi compiuti negli ultimi mesi con il sostegno della neutralità climatica entro il 2050 (ritorna la data del 2050) espresso da 24 Stati membri: infatti, nel frattempo i nove Paesi su 28 (cui facevo riferimento) da marzo a giugno sono diventati 24, Italia compresa; si tratta quindi della stragrande maggioranza degli Stati membri, anche se non è la totalità. Lo stesso commissario ha quindi auspicato che il lavoro prosegua anche nel corso del semestre di Presidenza finlandese per poter adottare un'ambiziosa strategia a lungo termine.

Guardando invece ai Paesi che non concordano con l'orizzonte del 2050 ma che si limitano a quello dell'Accordo di Parigi, cioè la seconda metà del secolo, Polonia e Ungheria, che unitamente alla Repubblica Ceca avevano ostacolato il raggiungimento di un accordo sulla neutralità climatica entro il 2050, hanno indicato di essere pronti a lavorare ulteriormente sulla materia. La negoziazione sta quindi portando questi tre Paesi (con i quali si arriva a 27) a concludere un accordo positivo rispetto alla data del 2050. Tali Paesi hanno tuttavia sottolineato come l'accordo dovrà tenere in considerazione i diversi punti di partenza degli Stati membri e basarsi sul principio di neutralità tecnologica. Gli elementi chiave sui quali lavorare – cioè la direzione

verso la quale deve andare la negoziazione – saranno il criterio di distribuzione degli sforzi e i possibili meccanismi di compensazione (potete immaginare cosa si intende), in particolare per le regioni che subiranno gli impatti più forti della transizione. L'ultimo Paese non ancora coinvolto – il ventottesimo, l'Estonia – ha manifestato apertura rispetto alla definizione di un compromesso entro l'autunno del 2019. La negoziazione, come vedete, sta andando avanti, ma il problema cruciale è la compensazione.

Il 26 giugno l'Italia – quindi io, personalmente – insieme agli altri Paesi ha reiterato l'importanza della definizione degli obiettivi di zero emissioni nette entro il 2050, restando fermi a una data e non a un orizzonte, per poter dare all'industria un segnale chiaro sulla direzione da intraprendere e per considerare la trasformazione e la transizione come un'opportunità; stabilita la data, infatti, si può favorire la transizione in termini anche economici.

Per quanto concerne l'Italia, è stata inoltre sottolineata l'importanza di un'attenta valutazione degli aspetti economici e occupazionali legati alla transizione, in modo da consentire uno sviluppo sostenibile ed equo senza lasciare nessuno indietro, che è la terminologia usata già a livello planetario nella COP24 di Katowice. L'Italia proseguirà nel cammino virtuoso che fino ad oggi ha già portato risultati positivi nei settori non *emission trading* – quindi, al di fuori del sistema europeo di scambio delle quote di emissioni – e in materia di rinnovabili. Il nostro Paese continuerà pertanto a fare la propria parte. Ciò si lega perfettamente al PNIEC.

L'11 e il 12 luglio 2019 si è tenuto poi a Helsinki il Consiglio informale dei Ministri dell'ambiente durante il quale l'Italia ha ribadito le proprie posizioni nelle due sezioni di discussione dedicate al clima. In questa circostanza l'Italia ha affermato la necessità di consolidare l'impegno dell'Unione europea per una transizione energetica verso la decarbonizzazione e la sostenibilità del nostro modello di sviluppo; in particolare, è stata affermata l'esigenza di rafforzare per il 2030 i *nationally determined contribution* (NDC) di ogni singolo Paese europeo, per i quali è necessaria una rinnovata ambizione che tenga conto dell'importante lavoro svolto dai singoli Stati nell'ambito del PNIEC.

In vista del *climate summit* di settembre a New York si è sostenuta l'importanza di un'azione mirata dell'Unione europea coerentemente con il pacchetto degli NDC ambiziosi previsti per il 2030, al fine di responsabilizzare l'Unione europea nel ruolo guida che deve avere in questo percorso mondiale e di individuare finalmente la neutralità carbonica al 2050 e non più genericamente con l'orizzonte dall'Accordo di Parigi.

Le conclusioni del Consiglio dell'Unione europea, sebbene costituiscano un passo avanti nel processo decisionale comunitario rispetto all'obiettivo della strategia di lungo termine, non consentono ancora all'Unione europea di partecipare al *climate summit* di settembre, rappresentando una posizione di neutralità carbonica al 2050. Però, come avete percepito, la negoziazione si sta orientando in quella direzione. Quindi è molto probabile che il 20 settembre arriveremo al *climate summit* con una Unione europea che formalmente non ha deliberato – in quanto la negoziazione sta procedendo an-

che in queste settimane – ma di fatto, con soli quattro Paesi rimanenti, è come se lo avesse fatto. La formalità non c'è, ma la sostanzialità ci sarà.

PRESIDENTE. La ringrazio, Ministro.

Ai colleghi che intendono intervenire chiedo la cortesia di porre domande dirette e concrete, senza fare discorsi troppo ampi, in modo da consentire a tutti di partecipare al dibattito; allo stesso tempo, chiedo loro di attenersi ai temi all'ordine del giorno, altrimenti non ci sarà tempo sufficiente per le risposte.

NUGNES (*Misto*). Signor Ministro, la ringraziamo moltissimo perché è sempre molto attento alle tematiche che riguardano il suo Dicastero, anche se, come ha giustamente precisato, quelle di oggi non sono di sua stretta pertinenza; per questo motivo avremmo gradito anche la presenza degli altri due Ministri più direttamente coinvolti dai temi oggi in discussione.

Ritengo inoltre che sarebbe stato opportuno disporre della relazione prima dello svolgimento dell'audizione, in modo da poterla dare per letta e lasciare più tempo al dibattito.

Il PNIEC è un documento importante che è stato sottoposto ad un'ampia fase di osservazione, durante la quale non sono sfuggite, a lei come a nessuno, le numerose critiche sollevate. Spero pertanto che il documento definitivo potrà fare grande uso delle osservazioni prodotte.

L'Europa, come ci ha riferito, continua ad esprimere apprezzamento per le ambizioni del nostro Paese, ma poi ci riporta sempre alle misure e agli strumenti specifici e necessari per raggiungere gli obiettivi, mettendo in evidenza molte questioni critiche, come quelle collegate ai sussidi ambientalmente dannosi (i cosiddetti SAD) o allo sfruttamento del gas, che rappresenta una transizione sicuramente climalterante, oppure ancora al *capacity market*, che è già in azione.

Come lei ha confermato nella relazione, nel periodo tra il 2016 e il 2030 l'utilizzo del petrolio passerà dal 36 per cento al 31 per cento, quello del gas resterà stabile al 37 per cento, mentre quello delle rinnovabili passerà dal 18 al 28 per cento; la componente delle rinnovabili continuerà quindi ad essere inferiore sia a quella del petrolio che a quella del gas e nel 2040 il *mix* energetico continuerà ad avere un apporto della componente fossile di oltre il 65 per cento. Riteniamo quindi che questa impostazione non sia molto ambiziosa, al di là delle declamazioni; qualcuno ha anche affermato che non si discosta neanche molto dalla strategia energetica nazionale dell'ex ministro Calenda. Tutti ci aspettavamo molto di più da questo Governo.

Quello che soprattutto preoccupa è il passaggio relativo al gas nella fase di transizione: il gas, infatti, ha sicuramente un minore impatto nella emissione di CO<sub>2</sub>, ma purtroppo incrementa il buco nell'ozono e, quindi, la sua capacità di alterare il clima è 72 volte maggiore; inoltre, aumenta l'inquinamento, perché se è vero che l'emissione di particolato è inferiore per le grosse dimensioni, ma così non è per le piccole dimensioni, che ormai sappiamo tutti che sono le più impattanti sulla salute.

Non è prevista una *carbon tax*; anzi, ci troviamo di fronte ad una politica che non mette mano ai sussidi ambientalmente dannosi (SAD), che per l'Italia ammontano a circa 18 miliardi l'anno. Questo è un tesoretto a cui avremmo dovuto necessariamente mettere mano, chiaramente in maniera graduale, per porre rimedio a criticità riscontrate in altri settori fondamentali.

Tra gas e petrolio, quindi, per i quali si continuano a prevedere sussidi, non vediamo la grande rivoluzione che ci aspettavamo.

Quanto poi al teleriscaldamento, si continua a parlare di biomasse ed inceneritori, relativamente ai quali ci aspettiamo ancora una modifica dell'articolo 35 del decreto sblocca Italia, anche alla luce della sentenza della Corte di giustizia, che ha risposto in merito al ricorso al TAR presentato proprio rispetto all'articolo suddetto, affermando che l'incenerimento è un processo estremamente impattante per l'inquinamento e che quindi l'inceneritore non può essere considerato come un sistema integrato e moderno di gestione di rifiuti (come viene definito nell'articolo). Ci aspettiamo quindi che il Ministero intervenga nel modificare anche questo passaggio, che non ci aspettavamo di vedere nelle quote di teleriscaldamento.

Anche nel settore dei trasporti non si è abbastanza audaci: si punta ancora alle macchine di grandi dimensioni, ai SUV, e si prevede anche un aumento dei limiti di velocità in autostrada. Questo chiaramente è in controtendenza con la previsione di risparmi e con uno spostamento verso il trasporto pubblico. Lo stesso dicasi per le auto elettriche che comunque, nonostante le grandi dichiarazioni, rappresentano una percentuale estremamente bassa rispetto all'elettrico assoluto: 1,6 milioni di automobili.

Non mi aspetto quindi molto dalla revisione del Piano. Peraltro, manca anche l'attenzione, che avrebbe dovuto esserci in questa previsione, ai sistemi di accumulo, che pure lei ha citato e descritto, piuttosto che alla transizione con il gas che, se consideriamo in particolare il GNL, rappresenta un sistema che probabilmente tra qualche anno risulterà sovrabbondante e inutile, costringendoci quindi a dismetterlo, anche se poi interverrà il solito ricatto occupazionale che ci impedirà ancora una volta i veri cambiamenti; eppure sappiamo – e lo abbiamo ripetuto più volte – che in genere nel settore del fotovoltaico e delle FER la manodopera impiegata, e quindi l'occupazione, è di molto maggiore.

PRESIDENTE. Senatrice, la prego gentilmente di avviarsi a concludere, perché ci sono molti colleghi che intendono intervenire.

NUGNES (*Misto*). Sì, Presidente, ha ragione, ma abbiamo aspettato più di un'ora e mezza e se la relazione ci fosse stata consegnata in anticipo e l'avessimo data per letta avremmo avuto più tempo.

Per quanto riguarda i biocarburanti, sappiamo per certo che con gli scarti alimentari riusciremo a soddisfare solo una quota parte di produzione energetica e infatti si parla di filiera agroindustriale, che poi andrà necessariamente in competizione con quella alimentare, cosa che non ci possiamo permettere perché non abbiamo autonomia alimentare, dal momento che copriamo il nostro fabbisogno soltanto per l'80 per cento. Inoltre, non avviando

la discussione sul decreto sul consumo del suolo che non si vuole arrestare, ci troveremo in una fase competitiva che porterà anche all'aumento del prezzo dei prodotti agricoli. Peraltro, sappiamo per certo che i biocarburanti fanno riferimento all'olio di palma e che l'olio di palma, in un bilancio complessivo sotto il profilo energetico e dei fattori bioalteranti, ha un ruolo negativo, perché comporta l'abbattimento di foreste. Quindi, non possiamo valutare positivamente il biodiesel se si utilizza l'olio di palma; dobbiamo essere olistici, come lei giustamente ha detto.

Conosco perfettamente il suo pensiero e la sua visione, Ministro, quindi mi permetterà di dirle che non mi sto rivolgendo a lei direttamente ma a chi ha scritto per lei questo programma.

Dobbiamo valutare tutto nel complesso e, anche per quanto riguarda la legge di delegazione europea, non è stato approvato un intervento importante relativamente ai cantieri: se si vuole effettivamente creare un'economia circolare e non consumare più suolo, non possiamo pensare di abbattere edifici e riempire le discariche (e sappiamo perfettamente che questo si riallaccia al problema del clima), perché, se si abbattano gli edifici degli anni '70 o '80 per non consumare nuovo suolo, ci ritroviamo comunque a consumare suolo per creare le discariche.

PRESIDENTE. Collega Nugnes, mi spiace ma devo dare spazio anche agli altri colleghi.

GALLONE (*FI-BP*). Signor Ministro, anzitutto la ringrazio della disponibilità; anche per noi ovviamente sarebbe stato preferibile avere a disposizione il testo della relazione prima dell'audizione.

PRESIDENTE. Colleghi, non è questa la prassi: la relazione del Ministro sarà per tutti disponibile al termine dell'audizione; peraltro, il Ministro ha già detto che la integrerà.

Ad ogni modo, prima dello svolgimento dell'audizione abbiamo inviato per posta elettronica non solo il PNIEC ma anche il relativo *dossier* redatto dal Servizio studi del Senato, nonché la nota della Commissione europea contenente le osservazioni sullo stesso PNIEC.

Le chiedo scusa per l'interruzione, senatrice Gallone, ma era una doverosa precisazione. Proseguo pure.

GALLONE (*FI-BP*). Vorrei porre alcune domande precise, cosicché il Ministro possa darci qualche lume.

Premetto che sarebbe stata buona cosa avere qui presente la terna completa dei Ministri; lo diciamo a lei, ministro Costa, affinché in seconda battuta possiamo avere l'opportunità di avere uno scambio tutti insieme.

A mio modo di vedere, rispetto all'ambizione di realizzare un sistema che ci permetta di raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero entro il 2050, il Governo dovrebbe pensare a un apparato di sostegno alle aziende, sia private che pubbliche, coinvolte nel percorso di transizione: il processo di adeguamento delle imprese (impiantistica, innovazione tecnologica, for-

mazione del personale) comporterà infatti costi non indifferenti. Sappiamo benissimo, tra l'altro, che le imprese virtuose vengono messe in ginocchio anche dalle imprese viziose che, non adeguandosi, rendono disponibile un prodotto chiaramente più competitivo. Di contro, secondo il nostro parere, parallelamente alle proposte che verranno avanzate, bisognerà pensare anche a un sistema di incentivi, di sollievo fiscale e di semplificazione burocratica nei confronti di chi sarà attore protagonista della transizione.

I sistemi e i metodi della realizzazione al momento sono ancora un po' troppo aleatori – prova ne sono le osservazioni della Commissione europea – a dispetto dell'ambizione nazionale che è invece encomiabile.

Come viene pubblicizzata e quale valore avrà nelle scelte del Governo la consultazione pubblica di cui si è parlato, che oltretutto sarà riproposta in maniera più ampia? Dico francamente che 92 cittadini su 60 milioni mi sembrano un po' pochi, per esempio. Certo, c'è il mondo delle associazioni, probabilmente degli *stakeholder*, però vorrei sapere come sarà pubblicizzata e quale valore verrà attribuito alle proposte. Chiaramente, all'interno del sistema volto a raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero il Governo dovrà intraprendere anche una serie di azioni per consentire agli impianti di funzionare e anche per realizzarne alcuni *ex novo*, nelle *location* ideali, come si è detto, cioè in quei terreni che non potrebbero essere utilizzati diversamente; questo è giocoforza.

Come si pensa poi di poter superare le crisi che si stanno venendo a determinare con il sistema *end of waste* e con la dipendenza del Sud Italia dall'*export* dei rifiuti da conferire in discarica? Si tratta di questioni pratiche e immediate da affrontare. In particolare, poi, si pone anche la crisi relativa al biometano.

Avrei ancora diverse di domande, ma mi fermo qui e la ringrazio ancora.

PRESIDENTE. Senatrice Gallone, prendendo spunto dalle sue osservazioni in premessa, nulla ci vieta di prevedere, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, un'audizione degli altri Ministri per procedere a un confronto anche con loro.

L'ABBATE (M5S). Anch'io desidero preliminarmente ringraziare il Ministro per la sua disponibilità e per tutti i dati che oggi è venuto qui a riferire.

Vorrei solo sottolineare una raccomandazione della Commissione europea che ritengo personalmente fondamentale rispetto a una questione sulla quale molto spesso regna il silenzio. Mi riferisco all'importanza dei collegamenti con il mondo imprenditoriale e industriale.

Si parla dell'abbattimento dell'effetto serra però, visto che stiamo parlando di un piano per l'energia, è importante anche evitare gli sprechi energetici. Condivido la questione dell'efficienza energetica degli edifici – un'ottima misura – però molto spesso dimentichiamo che i nostri processi unitari di trasformazione delle materie prime sono fortemente energivori. Quindi, sì all'economia circolare, ma con delle ecoinnovazioni: incentivando ricerca e



sviluppo nelle nostre piccole e medie imprese, possiamo al contempo migliorare la loro sostenibilità economica e renderle più competitive, diminuendo così il loro utilizzo di energia.

Va bene, allora, il viraggio dalle fonti fossili alle rinnovabili, anche se sappiamo – non prendiamoci in giro su questo aspetto – che le fonti rinnovabili, ahimè, non hanno lo stesso potere energetico di quelle fossili; è inutile, non abbiamo ancora inventato qualcosa che riesca a sostituirle. Su questo dobbiamo essere veramente realisti. D'altra parte, però, attraverso specifiche innovazioni possiamo sostenere le nostre aziende nella loro capacità di evitare gli sprechi energetici, oltre a rendere più efficienti in generale gli edifici, come è stato già detto.

FERRAZZI (PD). Signor Ministro, siamo lieti della sua presenza oggi e devo dire che in questo primo anno del suo mandato la mia opinione nei suoi confronti è che lei sia una persona seria. Proprio per questo, però, le chiederei di venire un po' più spesso in questa Commissione, perché l'ultima volta che ci siamo confrontati in questa sede è stata un anno fa e così questa mattina ci troviamo ad affrontare tutti insieme temi così straordinariamente importanti per il nostro Paese e per il Pianeta in poco più di un paio d'ore. Quindi, il fatto che lei venga qui più frequentemente ad affrontare le questioni correlate sarebbe, oltre che nostro piacere, anche suo dovere istituzionale.

Pongo alcune questioni molto puntuali sui due macroambiti che lei ci ha presentato questa mattina.

Circa le raccomandazioni della Commissione europea del 18 giugno di quest'anno, uno dei nodi che viene messo in evidenza – ribadito anche nell'incontro che abbiamo avuto con il commissario competente un mese fa – concerne le fonti degli investimenti. Ci sono le misure ma, per attuarle, bisogna definire non solamente l'investimento ma anche la fonte. Come state affrontando questi due elementi nel dettaglio, in maniera analitica, per singola misura? Questa, infatti, è un'altra criticità che la Commissione europea ha evidenziato.

Vorrei poi capire come si pone il Governo anche rispetto a una terza criticità rilevata. Si capisce che lei, Ministro, è un tecnico, ma ha comunque una responsabilità politica che non deve limitarsi a fornire numeri ma deve anche definire le linee politiche generali che devono caratterizzare la posizione del Governo a livello internazionale su temi così straordinariamente importanti. Mi riferisco in particolare al rapporto tra la decarbonizzazione da portare a compimento e la sicurezza energetica del mercato interno da lei anche citata.

Le raccomandazioni europee hanno poi rilevato la necessità di sviluppare il settore del gas. Come si pone rispetto a questo argomento la forza politica che l'ha sostenuta? Come pensate di trovare un accordo sulla questione del movimento No TAP, visto che quella è una infrastruttura che fornisce un servizio a un numero di famiglie italiane che va dai 7 ai 14 milioni?

Un altro aspetto assolutamente fondamentale, che è già stato sollevato da alcune colleghe, è quello della abolizione delle sovvenzioni per i combu-

stibili fossili. Nonostante le mozioni e le interrogazioni presentate sul tema in Assemblea, non abbiamo avuto traccia di un impegno da parte del Governo.

In merito poi alla consultazione pubblica, ricordo che il sito ufficiale del Ministero dell'economia riporta l'auspicio che siano organizzate audizioni con le Commissioni VIII della Camera e 10<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> del Senato. Questo è un passaggio previsto proprio per la fase di consultazione e non è un'informazione che avviene a fine processo: infatti, come lei sa, era previsto che si realizzasse all'interno della procedura di VAS e di consultazione pubblica entro il 5 maggio. Invece non si è riusciti a completarlo. Cerchiamo quindi di recuperare il tempo perduto e a tal proposito le rivolgo l'invito a predisporre immediatamente dopo la pausa estiva una serie di incontri sui vari temi in oggetto, visto che entro la fine dell'anno il Governo deve anche presentare il Piano definitivo a valle delle raccomandazioni ricevute dall'Unione europea.

Alla luce di tutte queste considerazioni, vorrei conoscere la posizione del Governo in merito ai temi sollevati, stante anche il fatto che in base a un accordo tra singoli Stati ed Unione europea entro il 2020 dovranno essere rivisti i Piani generali integrati per l'energia e il clima, dal momento che quelli attuali – come lei stesso ricordava – non raggiungono neanche i livelli minimi stabiliti nell'Accordo di Parigi.

L'ultima questione riguarda proprio la partecipazione dell'Italia al Consiglio dell'Unione europea sui cambiamenti climatici. Siamo rimasti abbastanza perplessi e delusi dalla posizione assunta dal Governo in merito alle mozioni sull'emergenza climatica votate in Aula lo scorso 5 giugno. Il Parlamento italiano avrebbe potuto essere uno dei primi al mondo – ma può farlo anche adesso – a porre la centralità della questione. Non avere udito una sola parola da parte del Ministro dell'ambiente mi ha lasciato molto spiazzato e lo dico sinceramente, anche per l'apprezzamento che le ho rivolto all'inizio di questo mio intervento. Che il Ministro dell'ambiente non solleciti l'intero Governo ad assumere una posizione forte su questo argomento è davvero incredibile. Ricordo peraltro che Polonia, Repubblica Ceca, Estonia e Ungheria sono tutti alleati del nostro Governo e questo è un tema strategico da affrontare. Proprio a questo intendo riferirmi quando affermo che lei, Ministro, non è solo un tecnico ma è anche un politico. Il Governo deve assumere una posizione chiara perché l'emergenza climatica è il tema del presente e del futuro e non perché ce lo dicono le giovani generazioni del mondo, ma perché lo dicono anche gli scienziati. È un dato vero. La posizione subalterna del nostro Paese che non riesce a opporsi ai propri alleati internazionali, europei o mondiali – mi riferisco a Putin, Trump e Bolsonaro – è qualcosa di drammatico.

MARTELLI (*Misto*). Signor Presidente, cercherò di concentrarmi sugli argomenti trattati nel Piano integrato per l'energia e il clima.

Vorrei affrontare per prima la parte energetica e il decreto FER 1 e, in generale, l'incentivazione e la disincentivazione dei sistemi di approvvigionamento di energia che vengono considerati appunto incentivabili o disincentivabili.

Alcune domande porranno dei perché: infatti, leggendo il decreto FER 1 e il Piano integrato per l'energia e il clima, nella maggior parte dei casi mi sono chiesto perché è stata fatta una cosa piuttosto che un'altra. Innanzitutto, mi sono chiesto come mai nel decreto FER 1 sono state mantenute le delocalizzazioni produttive incentivate: sono incentivati con i soldi della componente tariffaria A3 tutti gli impianti che verranno costruiti all'interno dei confini dell'Unione europea con il vincolo che l'energia che essi produrranno dovrà essere importata in Italia.

Poi mi sono anche chiesto perché si sia scelto di incentivare il fotovoltaico su terreno scoperto su siti di interesse nazionale (SIN) e siti di interesse regionale (SIR), quando l'idea era quella di non aumentare il consumo di suolo. Il motivo di questa domanda è molto semplice: facciamo l'esempio del SIN di Cengio, dove sorgeva lo stabilimento dell'ACNA; è plausibile ritenere di non completare la bonifica dell'area perché, trattandosi di una superficie di circa 400 ettari, potrebbe essere economicamente più conveniente destinarla al fotovoltaico. L'incentivo, quindi, potrebbe proprio disincentivare la bonifica in favore di un impianto fotovoltaico.

Un'altra domanda riguarda il *mix* energetico incentivato con il decreto FER. Si tratta di circa 8 gigawatt, per la quasi totalità derivanti da fotovoltaico che, quindi, fa la parte del leone. La domanda che pertanto mi sono posto è la seguente: perché l'eolico, che è una fonte di energia sì intermittente, ma con una intermittenza e una sovrapposizione diversa da quelle del fotovoltaico, in quanto produce anche di notte, è stato fortemente penalizzato, al pari dell'idroelettrico, che è una risorsa marginale nel contesto italiano che però può garantire la produzione su 8.000 ore e, se si vuole, anche su 8.760? E come mai, per quanto riguarda l'idroelettrico, si è scelto di spostare la soglia dell'incentivazione per l'acqua fluente da 500 a 400 kilowatt?

Sempre con riguardo al decreto FER 1, molti studi indipendenti affermano che, con questo livello di incentivazione, per chi dovesse costruire un impianto nuovo la remunerazione del capitale è di pochi punti percentuali (la soglia è inferiore al 5 per cento). Di fatto, questo decreto così formulato va a favorire chi reinveste capitale proprio e non chi vi entra per la prima volta. Come mai è stata fatta la scelta di conservare il mercato delle FER per gli operatori che hanno una grossa capacità economica e, quindi, per quelli che già sono dentro il mercato?

In merito poi al *capacity market*, agli energivori e al concetto di incentivo o disincentivo, per quale motivo si è scelto di prevedere incentivi anche finanziari al fine di stimolare un comportamento virtuoso piuttosto che punire il comportamento vizioso? Prendiamo il caso degli energivori: il Piano stabilisce che, per proteggere la competitività delle industrie italiane rispetto a industrie che producono al di fuori dei confini nazionali, dove il costo marginale di produzione è inferiore, è necessario ridurre la componente di esborso che riguarda l'energia. Perché non si è perseguita una strategia opposta e cioè penalizzare i prodotti che non incorporano esternalità negativa? I prodotti cinesi o indiani che hanno un'esternalità negativa non incorporata sono ovviamente più competitivi, ma non vengono puniti. Così, invece di

colpire un comportamento vizioso si eroga un ulteriore sussidio per un comportamento virtuoso che va a compensare un comportamento vizioso.

Vorrei poi affrontare in maniera *spot* il settore dei trasporti. Il Piano energia inserisce giustamente tra i sussidi ambientalmente dannosi quelli volti alla diminuzione delle accise sui carburanti nel trasporto su gomma. D'altro canto, ho anche visto che si parla di *ferrobus* e *marebus*, cioè di incentivi alle imprese operanti nel trasporto su gomma che trasferiranno parte della loro attività nella modalità integrata ferrovia-nave. In questo caso riscontro una sovrapposizione di incentivi, mentre sarebbe preferibile un'incentivazione forzata quale, ad esempio, la riduzione della quota di incentivo all'operatore che non compia questa scelta; lo scopo, infatti, dovrebbe essere quello di spostare gli incentivi verso comportamenti virtuosi ed evitare quindi di incentivare scelte virtuose per compensare un comportamento vizioso.

Sempre nel settore dei trasporti, c'è una spinta ad usare anche il metano in forma di gas liquefatto. Mi chiedo perché non si sia scelta una strada un po' più ambiziosa: usare il gas liquefatto significa infatti utilizzare sempre la tecnologia del motore a scoppio a combustione interna, prolungando quindi in un certo modo la vita di certe unità di propulsione costruite con una tecnologia che si vorrebbe eliminare, come quella dei grossi motori per l'autotrasporto che utilizzano impianti a gasolio che sono proprio quelli che si vorrebbe mettere fuori mercato.

Aggiungo un'ulteriore domanda. Quando si punta su terminali di rigasificazione – non mi sembra sia prevista la costruzione di nuove strutture, ma si punta comunque su quelli – o sulla metanizzazione delle aree dove questa è ancora inesistente (come in Sardegna), si costruiscono impianti che hanno bisogno di un certo tempo di ammortamento. Le domando allora se in questo modo non si rischia nuovamente di irrigidire troppo il sistema e di vincolarsi alla possibilità di imprese come SNAM, che costruiscono l'infrastruttura, di rientrare nel capitale investito. Il rischio che rilevo è che a un certo punto si dovrà dare un incentivo a SNAM, affinché abbandoni il metano senza però compromettere la propria capacità di ammortizzare la spesa, esattamente come accadrà per le centrali a carbone esistenti in Italia.

Per quanto riguarda i biocarburanti e il biometano, è già stato fatto notare dalla collega Nugnes che il biocarburante impiegato nei motori a gasolio viene prodotto principalmente da oli vegetali esausti. Al primo giro – perché quando si parla di economia circolare ci si ferma sempre al secondo passo, ma nessuno fa mai il terzo – la maggior parte dei carburanti bio verrà prodotta con oli alimentari esausti, anche se al momento il nostro maggiore approvvigionamento di materia prima, che è l'olio vergine, proviene dall'Indonesia. Tutto ciò richiede però che noi continuiamo ad alimentare la filiera di utilizzo dell'olio di palma, affinché a valle ci sia disponibilità di olio esausto per dar vita agli idrocarbonati. Mi chiedo come mai in questo settore non si sia fatto il terzo passo evidenziando il rischio di diventare dipendenti da una continua produzione di materia prima che comporta tutti gli effetti negativi che conosciamo.

Con riferimento poi al biometano, si parla di inserire circa 1,1 miliardi di metri cubi di metano da fermentazione anaerobica eventualmente da immissione in rete. Visto che la produzione di biometano richiede necessariamente l'uso di colture dedicate – gli operatori del settore ci hanno confermato che i soli residui di lavorazione non sono sufficienti – come mai si sceglie ancora di incentivare questa fonte di energia?

A questo argomento si collega poi quello delle foreste, delle biomasse e della neutralità carbonica di cui lei, Ministro, ha parlato. Se interpreto bene, «neutralità carbonica» significa che il nostro Paese sarà neutrale nella capacità di emissione del nostro territorio. Da un *report* del 2015 risulta che la capacità di stoccaggio (cioè l'incremento di massa) delle foreste italiane è di 38 milioni di metri cubi annui, che equivalgono a circa 38 milioni di tonnellate di emissioni cumulate in termini di CO<sub>2</sub> nel 2050. Al momento il nostro monte emissioni è pari a 430 milioni di tonnellate e si prevede di ridurlo a 370-340. Mi chiedo se veramente saremo capaci di ridurre le emissioni cumulate di 300 milioni. Io non lo credo, stando ai numeri che compaiono in questo Piano energia. Vorrei quindi un suo commento su questo dato.

Si pone poi molto l'accento sull'espansione dei boschi italiani che, con 11 milioni di ettari di territorio ricoperti, hanno quasi raggiunto il livello precedente all'età romana. La questione è però relativa alla qualità: se si parlasse infatti di 11 milioni di fustaie non ci sarebbero problemi, ma non è così perché anche noi e lei sappiamo benissimo che la maggior parte dei boschi di cui si parla sono cedui degradati che, anche se si stanno riprendendo, non avranno mai la qualità di una fustaia. Mi chiedo quindi per quale motivo non si persegua la strada di stabilizzare le foreste ad un certo livello per poi convertirle tutte in fustaie; se lo si facesse, migliorerebbe la qualità della materia prima e, ovviamente, l'orizzonte temporale di stoccaggio di CO<sub>2</sub> diventerebbe molto più ampio.

Infine, stante il fatto che il piano forestale prevede un incremento di prelievo, cioè un'utilizzazione diversa delle foreste, mi chiedo perché non ci sia un capitolo esplicitamente dedicato alla produzione forestale di qualità fuori foresta. Il problema della foresta infatti è che non si può procedere ad una meccanizzazione del prelievo e spesso le piante vengono portate via con l'elicottero, cosa che è un'aberrazione; fuori foresta, invece, si possono utilizzare delle tecnologie automatizzate che permettono di procedere ad una arboricoltura di qualità.

PRESIDENTE. Colleghi, mi rendo conto dell'importanza del tema, ma vi preannuncio che al termine dell'audizione vi chiederò di far pervenire per iscritto le vostre domande di dettaglio, perché sarebbe materialmente, temporalmente e umanamente impossibile per il Ministro rispondere ai quesiti giustamente posti.

NASTRI (*Fdi*). Sicuramente le ondate di maltempo che ormai da anni affliggono tutto il territorio italiano, in un clima che possiamo definire tropicale a causa anche dei cambiamenti climatici, si abbattono su un territorio ormai veramente molto fragile, lasciandolo in balia soprattutto

del dissesto idrogeologico. Questa situazione impone a mio avviso politiche e azioni di prevenzione e di tutela, anche attraverso misure finanziarie importanti.

Ministro, lei lo scorso anno aveva rilasciato alla stampa dichiarazioni in merito all'offerta avanzata dalla Banca europea per gli investimenti volta a finanziare interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico, che il Governo avrebbe però rifiutato in quanto non era necessario indebitarsi con un mutuo da utilizzare in complesse pratiche, anche di difficile gestione. Le chiedo quali siano stati i reali motivi che hanno condotto lei e il Governo a compiere questa scelta e, quindi, a rinunciare a un prestito di 800 milioni di euro. Conseguentemente le chiedo anche quali sono ad oggi le politiche di prevenzione e di tutela che il Ministero dell'ambiente intende attuare nei prossimi mesi, soprattutto in previsione della manovra economica per il 2020, per porre in sicurezza il nostro territorio e prevenire i rischi derivanti dal dissesto idrogeologico e, chiaramente, dal cambiamento climatico.

GIROTTO (*M5S*). Presidente, la ringrazio per l'ospitalità e ringrazio il Ministro per la sua relazione.

Nella bozza del PNIEC è prevista la realizzazione di nuove centrali a gas a 4 gigawatt. Personalmente ritengo necessari un ulteriore approfondimento in merito e uno sforzo maggiore sul fronte delle rinnovabili e dell'efficienza energetica.

È proprio di qualche giorno fa l'ultimo studio pubblicato dal Joint research center della Commissione europea secondo cui, se andiamo a fare fotovoltaico nelle regioni carbonifere europee, possiamo produrre l'equivalente dell'energia prodotta dal carbone, tra l'altro a un prezzo inferiore. A prescindere da questo, siamo a conoscenza del fatto che alcune aziende produttrici di energia hanno chiesto che la procedura autorizzativa ambientale (la famosa VIA) venga semplificata. Su questo ci sono state reazioni da parte delle associazioni ambientaliste che hanno scritto al suo Ministero, così come anche diverse prese di posizione molto critiche da parte dei cittadini e degli enti locali dei siti interessati.

Che si tratti di richieste di semplificazione o di garanzia dei tempi, vorrei capire se il suo Ministero ha intenzione di ritoccare queste procedure; la nostra preoccupazione infatti è che si abbassino i livelli di tutela della protezione ambientale e sanitaria previsti dalle procedure attuali.

ARRIGONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, mi limiterò a domande precise sui due temi oggetto dell'audizione.

La neopresidente della Commissione europea von der Leyen ha affermato, appena insediata, che l'obiettivo della diminuzione del 40 per cento delle emissioni di CO<sub>2</sub> non è abbastanza ambizioso, ipotizzando la soglia del 50, se non addirittura del 55 per cento. Ebbene, questa sembra un'entrata a gamba tesa in un percorso intrapreso dai Paesi dell'Europa e anche dall'Italia, che sulla predisposizione del PNIEC stanno lavorando da mesi, se non da anni. Ragion per cui modificare la soglia della riduzione del 40 per cento rispetto al 1990 significa dover modificare anche il regolamento europeo che

l'ha stabilita. Vorrei capire qual è la sua posizione sul tema, perché, se la Presidente della Commissione europea dovesse tornare sull'argomento, conoscere la posizione del nostro Paese, che lei certamente interpreterà, ci farebbe stare più tranquilli.

L'altra domanda che le pongo concerne la mobilità sostenibile, un altro obiettivo del PNIEC che stabilisce il 30 per cento di FER sul totale del consumo di energia, con un dato disaggregato per il trasporto del 21,6 per cento quale obiettivo per il 2030. Nel PNIEC si parla anche di incentivare lo sviluppo dell'auto elettrica: 1,6 milioni di nuove vetture elettriche entro il 2030, ulteriori 4,5 milioni circa di macchine ibride di tipologia *plug-in* e altri 3 milioni di autovetture a GPL e a metano. Ora, più che parlare semplicemente di nuove autovetture nel parco circolante, in un Paese che già prevede una densità abitativa di 200 abitanti per chilometro quadrato e una densità di 125 automobili sempre per chilometro quadrato, le domando se non sarebbe più opportuno lavorare sul potenziamento e sullo sviluppo del trasporto pubblico locale, tenuto conto che le auto elettriche e le ibride *plug-in* sono sostanzialmente appannaggio di fornitori e case automobilistiche non italiane, mentre, attraverso lo sviluppo del trasporto pubblico locale, si potrebbe pensare di potenziare e sviluppare una filiera industriale tutta nazionale.

Ancora, in merito alle raccomandazioni della Commissione europea, in particolare la n. 3 e la n. 6, si invitano i Paesi a una riduzione della dipendenza energetica rispetto all'estero. Voglio ricordare che l'Italia dipende energeticamente dai Paesi stranieri per quasi l'85 per cento, se non per una soglia vicina al 90 per cento. Le domando cosa pensa di fare il Governo per diminuire tale dipendenza energetica. Vorrei altresì una sua considerazione sul passaggio della valutazione approfondita fatta dalla Commissione europea che ha poi portato a definire il documento contenente le raccomandazioni. In tale valutazione, infatti, la Commissione europea ci invita a promuovere l'esplorazione sostenibile delle risorse naturali, quelle presenti sul fondo del mare, e l'attuazione di un approccio ecosistemico. Pertanto, l'invito della Commissione che riguarda in particolare il mare Adriatico mi sembra cozzare in parte con la decisione assunta all'inizio dell'anno di bloccare per decreto l'oil&gas italiano.

Lei poi, Ministro, ha giustamente affrontato anche la parte relativa al decreto FER 1, che è uno strumento per consentire il perseguimento degli obiettivi del PNIEC. Da quando il decreto è stato messo in bozza fino al giorno in cui è stato varato si è sviluppato un ampio dibattito durante il quale molti *stakeholder* si sono rivolti alla Commissione europea. Il nodo della discordia era rappresentato dal comparto idroelettrico, in particolare da quello mini-idroelettrico, che dopo diverse discussioni è stato giustamente risolto autorizzando quegli impianti che rispettano le linee guida emanate tempo fa dal Ministero dell'ambiente. A mio modesto avviso, però, il comparto idroelettrico rimane comunque compresso perché il contingente (80 megawatt rispetto agli 8 gigawatt di tutte le fonti energetiche rinnovabili sostenute con il decreto) continua ad essere ridotto e si sono ulteriormente ridotte anche le tariffe. Lo considero un grave errore perché nella produzione delle fonti rinnovabili un posto più dignitoso si sarebbe dovuto riservare allo svi-

luppo dell'idroelettrico che – lo ricordo – è un comparto che ha una propria filiera italiana e che oggi rappresenta il 40 per cento di produzione da fonti rinnovabili.

Per quanto attiene alla strategia a lungo termine sulle emissioni, sicuramente nella definizione degli obiettivi dovrà essere coinvolto il Ministero delle politiche agricole che, a mio avviso, nella predisposizione del PNIEC è stato poco considerato; eppure, nell'ambito delle emissioni climalteranti le biomasse come fonti rinnovabili, così come le emissioni nella zootecnia, presupporrebbero un'attenzione particolare. Le domando, Ministro, se nello stato di avanzamento del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima non ritenga opportuno, insieme agli altri due Ministeri che hanno costituito il gruppo tecnico di lavoro che, con gli altri istituti ed enti scientifici, ha generato la bozza del Piano, aprire un tavolo al quale far partecipare anche il Ministero delle politiche agricole: è vero, infatti, che nel PNIEC sono stati definiti gli obiettivi, ma bisogna anche tracciare le traiettorie per poterli perseguire.

QUARTO (M5S). Signor Ministro, anzitutto mi preme davvero ringraziarla di cuore per aver bloccato le perforazioni petrolifere *offshore*, ben conoscendo tecnicamente cosa significa l'estrazione di un petrolio molto pesante nel mare Adriatico, difficoltoso e problematico sia da estrarre che da trattare. Ma non mi dilungo su questo, perché mi voglio concentrare, invece, su tre argomenti.

Nel Piano presentato alcuni mesi fa si fa riferimento all'energia geotermica: dalle acque calde sotterranee si può quindi produrre energia. Si parla di alta entalpia quando le acque sono molto calde; viceversa, si parla di bassa entalpia. L'Italia è Paese pioniere a livello internazionale per l'alta entalpia, anche se la quota parte nella produzione di energia elettrica tramite turbine a vapore non è eccezionale. Pur essendo, quindi, a un ottimo livello, qualcosa in più si potrebbe fare.

Vorrei, invece, chiedere informazioni sulla bassa entalpia che caratterizza tutto l'arco tirrenico e altre vaste aree dell'Italia, compreso il versante adriatico e addirittura la Puglia, dove è sufficiente scavare a 500 metri di profondità per poter sfruttare il fenomeno: sul litorale garganico già a 500 metri di profondità fuoriesce acqua a pressione per cinque metri al di sopra del terreno ad una temperatura di 53 gradi centigradi. Possiamo immaginare cosa significa per le colture in serra e il teleriscaldamento la fuoriuscita naturale di acqua a 53 gradi centigradi. Cosa si può fare? Si può incentivare l'utilizzo della bassa entalpia di cui l'Italia è ricchissima? Secondo la logica da lei evidenziata, questa soluzione è meno problematica del fotovoltaico per la produzione di energia elettrica. Peraltro, se le pratiche sono diffuse, si registrerebbero maggiore efficienza e maggiore guadagno per tutti.

Ministro, lei ha affermato che taluni temi coinvolgono anche altri Ministeri. Ritengo che in certi casi sia coinvolto anche il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo. Faccio riferimento all'agricoltura di precisione, attraverso cui si può risparmiare circa il 30 per cento di acqua per irrigazione, concimi, anticrittogamici e farmaci, realizzando



così un risparmio in termini non solo di acqua, ma anche di prodotti chimici, e determinando conseguentemente minore inquinamento ambientale – aspetto che riguarda il suo Ministero – a parità di resa in termini di prodotto. Anche in questo caso non si può incentivare l'agricoltura di precisione che – mi rendo conto – è più efficiente per vaste estensioni? La proprietà terriera in Italia è parcellizzata e questo rende la produzione meno efficiente, ma i tanti piccoli proprietari possono comunque consorziarsi per dare vita ad una agricoltura di precisione consorziata. In questo senso il Piano potrebbe prevedere una maggiore incentivazione di quelle tecniche agricole che permettono, ad esempio, la coltivazione di piante capaci di catturare CO<sub>2</sub> in aree sgombre da colture da reddito, oltre che una incentivazione delle pratiche di forestazione.

L'ultimo tema che voglio porre è la riduzione degli allevamenti zootecnici, che peraltro coinvolgerebbe anche il Ministero della salute, come da lei auspicato. È indubbio che mangiare molta carne non fa per nulla bene, e non lo dico io ma l'Organizzazione mondiale della sanità. Non voglio arrivare agli estremismi del vegetarianismo o del veganismo, ma un'alimentazione più corretta potrebbe ridurre il numero degli allevamenti, in considerazione del fatto che un allevamento produce metano, venti volte più climalterante della CO<sub>2</sub>.

PRESIDENTE. Poiché il Ministro fra poco deve lasciare i nostri lavori, è impossibile che riesca a rispondere a tutte le domande poste. Sono però sicura che cercherà di offrire una panoramica delle risposte. Ad ogni modo, chiederò ai colleghi di far pervenire le ulteriori domande per dare la possibilità al Ministro di rispondere per iscritto, nella certezza che a settembre sarà possibile organizzare un nuovo incontro.

Cedo di nuovo la parola al Ministro per la replica.

COSTA. Signor Presidente, ringrazio i senatori per le loro domande.

Per correttezza – l'ho detto all'inizio della mia audizione – preciso che alcune materie non afferiscono al Ministero dell'ambiente. Non lo dico per giustificare le mie mancate risposte, ma per farmi, al limite, parte diligente per raccogliere le vostre domande e trasmetterle poi ai Ministeri competenti, in modo da darvi quindi una risposta più corretta.

Faccio qualche esempio concreto: i senatori Martelli, Quarto e Arrigoni mi hanno fatto delle domande sulla forestazione o sull'agricoltura. Come ho detto, si è aperto un tavolo di base con tre Ministeri, al quale partecipano anche alcuni interlocutori privilegiati (ISPRA, GSE e RSE); ora si è aperta anche la fase di discussione con gli altri Ministeri che hanno una centralità in queste materie. C'è una sorta di canovaccio sul quale ragionare.

Posso riflettere come singolo individuo su un problema legato alla forestazione, ma su questo non posso rispondere in nome e per conto del ministro Centinaio. Questi Ministri verranno quindi convolti.

Il senatore Martelli ha poi ragione quando afferma che molti boschi italiani sono cedui (e io posso dirlo per avere trattato questa materia per diversi anni). Se però si intervenisse sulla loro crescita per farli diventare fustaie, si potrebbe poi essere accusati per il tipo di fustaia che si desidera far crescere

(coetanea o disetanea). Il senatore sa meglio di me che la fustaia disetanea è diversa dalla coetanea, perché quest'ultima è una monocoltura che non porta da nessuna parte o porta a poco. Alcuni terreni, inoltre, non possono ospitare le fustaie: per quanto uno si sprechi e si metta in ginocchio a pregare tutte le notti, quei boschi rimangono cedui perché è il terreno che prevede che crescano così. Io non mi permetto di dire cosa deve fare il Ministro dell'agricoltura, ma posso dire che verrà coinvolto, così come ho già affermato nella mia relazione. Di certo c'è necessità di far crescere boschi di qualità e questa è un'affermazione che posso senz'altro fare, perché non è collegata esclusivamente alla questione dei gas climalteranti, ma anche al presidio idrogeologico.

A tale proposito e in risposta anche al senatore Nastri, ricordo che con riferimento al dissesto idrogeologico – che collego alla forestazione per ovvi motivi – ho già detto pubblicamente, e lo ribadisco, che non si aderisce alla BEI quando non ce n'è bisogno, ma che ci rivolgiamo alla BEI non appena ne abbiamo necessità. L'Emilia-Romagna, ad esempio, ci ha fatto pervenire un piano che va oltre le disponibilità economiche che il Governo ha potuto mettere a disposizione, chiedendoci così di rivolgerci alla BEI. Perfetto, si fa subito. Io però ho richiesto la progettazione. Non c'è alcuna indisponibilità a chiedere risorse, ma faccio presente che si tratta di mutui e, quindi, di somme che alla fine bisogna restituire con gli interessi. Se dobbiamo prendere questi soldi senza un progetto, finisce poi che vengono tenuti sotto la mattonella pagandoci interessi e aggio. Banalizzando, se prendo dei soldi per comprare una casa è per acquistarla effettivamente e non per tenere fermo il denaro. Per questo motivo ho chiesto i progetti all'Emilia-Romagna – è un *conquibus* economico – e solo con questi vado alla BEI per prendere quello che mi serve. È quello che ho detto a tutte le Regioni: senza progetti e sulla base solo di studi di fattibilità – che non sono progetti – prendo le risorse e le metto sotto la mattonella, pagandoci l'aggio e gli interessi. Andando a memoria, solamente di aggio si parla di circa 12 milioni di euro. In questo modo ho l'impressione di sprecare i soldi. Ad ogni modo, mi sembra che questa mia impostazione sia stata accettata molto serenamente, anche perché non c'è voglia di non farlo.

Aggiungo che è stato presentato pochi giorni fa al Senato il disegno di legge denominato CantierAmbiente per il potenziamento e la velocizzazione degli interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico e la salvaguardia del territorio. Certo, è un disegno di legge e non un decreto e, quindi, i tempi sono più lenti, ma intanto è qualcosa che stabilisce delle misure drastiche. Vi dico soltanto che in fase di elaborazione del testo l'audizione della Conferenza permanente Stato-Regioni è durata tre minuti di orologio perché i Governatori regionali lo hanno subito condiviso; questo significa che probabilmente è un intervento che dà risposte concrete al territorio.

Se me lo consentite, inoltrerò molte delle vostre domande ai Ministri competenti perché voglio evitare di rispondere in modo improprio.

Non mi compete fino in fondo, ma è giusto che io risponda in merito alla fonte gas, questione che è stata sollevata più volte. Il gas non è il punto di arrivo, ma è il punto di transizione che ci consente di arrivare al punto di

arrivo, e cioè le energie rinnovabili, quelle che noi consideriamo rinnovabili fino in fondo. Io non sono un esperto di energia e non assumo le competenze del Ministero dello sviluppo economico, ci mancherebbe altro; ma, avendo maturato un minimo di esperienza tecnica grazie alla funzione che ho svolto precedentemente nel settore ambiente, la mia percezione è che, se non compiamo questo passaggio, che ha i suoi tempi tecnici, rischiamo di fermare l'Italia. Questo è un mio pensiero e rimando la questione al MISE che ha competenza in materia. Credo comunque che l'importante sia utilizzare la logica dell'utilizzo del gas come ragionevole transizione (ribadisco, è un pensiero personale).

In merito al sostegno alle aziende durante la fase di transizione e alla consultazione pubblica sulla proposta di piano, questioni sollevate da diversi senatori intervenuti, si tratta di questioni che fanno anche riferimento alle raccomandazioni formulate dall'Unione europea e quindi su questo stiamo assolutamente lavorando per fornire una risposta entro i prossimi mesi, al fine di evitare che il PNIEC trovi un inciampo proprio nelle raccomandazioni europee. Non posso dirvi i termini perché non compete al Ministero dell'ambiente, ma trattandosi di raccomandazioni noi siamo obbligati a rispondere. D'altro canto, sia con riferimento al PNIEC che al Consiglio dell'Unione europea sui cambiamenti climatici è stato ribadito che l'elemento fondamentale era fissare alcune date – il 2020, il 2030, il 2050, e non la seconda metà del secolo – perché solo in questo modo – l'ho detto nella mia prolusione – sarebbe stato possibile assumere l'impegno di spingere verso l'incentivazione programmatoria e concreta delle aziende. Quindi, la nostra azione è perfettamente in linea. Se non si fissano delle date, come fa l'azienda a programmare il proprio piano industriale? Deve prendere in considerazione una *deadline* o no? E se si fissa una *deadline*, bisogna anche mettere le imprese nelle condizioni di rispettarla. Diversamente il PNIEC si fermerebbe.

Se poi volete delle risposte nel dettaglio, devo inoltrare la richiesta di chiarimenti al Ministro dello sviluppo economico e a quello dell'economia e delle finanze, che chiaramente ha competenza su tutto.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Ferrazzi in merito alla mozione sull'emergenza climatica presentata in Parlamento, non entro nel merito di ciò che le Camere votano e delle motivazioni che sono alla base di quel voto. Io faccio il Ministro e non il parlamentare; quindi, non mi permetto assolutamente di entrare nel merito delle decisioni del Parlamento che, come sempre dico da servitore dello Stato da trentacinque anni, per me è sovrano. Però faccio semplicemente una considerazione: in qualità di Ministro vado in Europa a negoziare su ciò che per me è una criticità o un'emergenza climatica. E la negoziazione in cosa consiste? Vi ricordo che inizialmente il 26 giugno era stato raggiunto un accordo fra nove Paesi e poi siamo arrivati a 24 più altri tre; ora anche l'Estonia si è dichiarata d'accordo e vuole negoziare in autunno. Certo, potevamo fare di meglio ed arrivare al *summit* di New York del 23 settembre con una migliore posizione; considerate però che la negoziazione era iniziata fra nove Paesi e si è arrivati a 27 Paesi più uno.

Il mio ruolo è quello del negoziatore con gli altri Ministri dell'ambiente. La mozione approvata dal Parlamento offre al Governo una posizione per avere più forza nel negoziato. Il mio scopo, però, è quello di andare a negoziare e chiudere l'accordo.

Non vorrei sembrare eccessivamente pragmatico, ma in quella sede si è deciso qualcosa che inizialmente – ve lo assicuro – era complicato da ottenere perché era molto difficile negoziare con alcuni Paesi. In quel frangente l'Unione europea ha fatto un grande sforzo. La presidente von der Leyen – rispondo così anche al senatore Arrigoni – ha dichiarato che l'Europa vola ancora troppo basso in termini percentuali. È chiaro che non può toccare quello che è già stato negoziato e che, quindi, quella da lei annunciata è una prospettiva di legislatura, un obiettivo da raggiungere nel quinquennio.

La questione però è un'altra. Fra l'altro, mi piace condividere con voi il dato che il commissario europeo per l'azione per il clima e l'energia Cañete e il commissario europeo per l'ambiente Vella hanno individuato nell'Italia uno dei soggetti adatti a portare avanti una negoziazione internazionale, perché è una negoziazione che il nostro Paese riesce a fare. Auspico che anche i loro successori che assumeranno l'incarico dopo l'estate saranno di questo avviso. Come è emerso dalla mia prolusione, l'elemento di discussione è dato dai termini della compensazione: molti Paesi, infatti, richiedono una compensazione per poter recuperare ciò che non sono riusciti a preparare in tempo avendo aderito più tardi all'Unione europea. Il tema è quello. La presidente von der Leyen ha dichiarato un impegno di legislatura, quindi nel quinquennio, che è quello di ottenere dei risultati, e la negoziazione deve partire da tale impegno ed arrivare a una compensazione adeguata per poter correre più velocemente al fine di raggiungere gli obiettivi. In presenza di compensazioni tutto è molto più agevole; in assenza di compensazioni un Paese (compresa l'Italia) non riesce a compiere dei salti così vigorosi. Credo che sia lì la questione internazionale. Ovviamente, l'Italia, come sempre ha fatto in passato, ha offerto la medesima disponibilità a fare da pontiere o da negoziatore, ed è questo un merito che ci riconoscono gli altri che, appunto, ci chiedono di negoziare probabilmente perché ne abbiamo la capacità, che forse sarà tutta mediterranea.

Rispondo sempre al senatore Arrigoni in merito alle auto elettriche. È assolutamente condivisibile l'idea di incentivare il trasporto pubblico locale elettrico; in realtà, buona parte dei 3,7 miliardi messi a disposizione dal MIT nel piano 2020-2033 (cito a braccio: 200 milioni quest'anno e 250 milioni dal 2020 al 2033) sono destinati proprio a questo settore, anche per decongestionare le nostre città, a prescindere dal problema delle emissioni (è considerato, quindi, anche l'aspetto dello sviluppo sociale). In merito alle risorse che sono state previste deve ovviamente rispondere il Ministro competente; ma io ho letto il carteggio da cui emerge questo dato.

Sulla questione del mini-idroelettrico, c'è stato un dibattito. Io posso rispondere per la parte ambientale, e qual è la parte ambientale, senatore Arrigoni? Lo dico con molta franchezza, banalizzando le mie osservazioni per esprimermi nei termini più semplici possibili. Nel momento in cui si interviene su un torrente, magari anche di non grande portata, e si colloca un im-

pianto a monte, accade che a valle si perderà quella che è la sua naturalità (o si manterrà ma in modo molto ridotto); quindi, si guadagna in termini energetici, ma si perde in termini ecologici. Questo, almeno, è ciò che ci certifica ISPRA. Io ho un'esperienza progressa in questo mondo, ma è anche vero che devo seguire, indipendentemente dal mio pensiero, quello che oggettivamente dichiarano i ricercatori del settore ambientale (ISPRA e il sistema agenziale) i quali allertano sul rischio di un'ecologia mortificata a medio e a basso torrente quando si interviene su un corso d'acqua. La vicenda è tutta lì perché la portata dei torrenti – io li chiamo così, ma magari sono piccoli corsi d'acqua – è molto limitata. Questo è quanto scritto da loro e io intuitivamente lo comprendo, ma tecnicamente non so rispondere sul delta di energia o affermare se, come si dice volgarmente, la spesa vale l'impresa. Io non so calcolare un delta di energia; sanno farlo i matematici o i fisici, e io non lo sono. Questa è la ragione intima per cui si è aperto quel dibattito.

In merito al coinvolgimento del MIPAAF, senatore Arrigoni, le dico che sicuramente ci sarà. Lo avevo già preannunciato nella prolusione.

La negoziazione con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo auspicata dall'Unione europea è collegata proprio alla necessità di evitare che ci siano posizioni a geometria variabile tra la Croazia, per esempio, la Macedonia, l'Albania, piuttosto che l'Italia (penso al mar Adriatico, ma potremmo immaginare che, al di là dell'Unione europea, lo stesso discorso possa farsi per l'altra parte del Mediterraneo). È una negoziazione che stiamo già avviando insieme al Ministro degli esteri e che supera anche il concetto delle perforazioni. Da questo punto di vista è quindi più ampia ed investe anche la tutela del mare (ovviamente posso rispondere solo per quanto di mia competenza). Ad ogni modo, stiamo misurando gli esiti strada facendo. Non vorrei sembrare evasivo, ma si tratta evidentemente di procedure *in fieri*.

In merito alla procedura VIA, di cui parlava il senatore Girotto, a lui che mi ha fatto la domanda e a chi altro fosse interessato posso assicurare che non è assolutamente una procedura semplificata, ovvero ridotta, ma è accelerata, velocizzata: le condizioni di garanzia ci sono e devono essere tutte perpestrate, però bisogna contingentare i tempi. Mi riferisco a tutto il sistema sulla tutela dell'ambiente che sto completamente cambiando, partendo con il decreto CantierAmbiente sul dissesto idrogeologico al decreto risana ambiente, altro disegno di legge che riguarda le bonifiche. Per me è inammissibile che dopo vent'anni non siano state fatte alcune bonifiche e che una valutazione di impatto ambientale arrivi con un ritardo di tre o quattro anni. Quindi, non è una questione di merito, ma di contingentamento dei tempi ed è un tema che stiamo affrontando con i provvedimenti che vi ho citato.

Mi è stato poi chiesto perché si sia scelto di consentire il fotovoltaico sulle aree SIN/SIR. Non è questo l'unico obiettivo. Pensi, senatore Martelli, ai siti orfani, che non sono né siti di interesse nazionale né siti di interesse regionale e che sono ormai previsti nella normativa italiana perché li abbiamo connotati con la legge di bilancio; queste aree rientrano in quella tipologia e posso assicurare che, per la mia vita professionale precedente, li conosco tutti, perché sono stato proprio io a porli sotto sequestro portando parecchi membri del *clan* dei casalesi a respirare aria diversa nelle patrie ga-

lere. Per quei siti noi facciamo riferimento a una bonifica meccanica perché non si può procedere con delle alberature; si può effettuare il *capping*, e poi? Cosa si può fare dopo con quella superficie? Pensiamo all'area di Calvi Risorta che ha un'estensione di 47 ettari, cioè quasi 70 campi di calcio: che si può fare su quella superficie? Niente, perché bisognerebbe scavare 20 metri di rifiuti della peggior specie. Quindi, si fa un incapsulamento, effettuando la cosiddetta messa in sicurezza permanente; ma poi che bonifica si può fare? Nessuna. Bisogna rimuovere quei rifiuti e poi probabilmente mettere quelle aree a reddito comunale, per esempio, utilizzandole nel comparto energetico, con il fotovoltaico.

Onestamente – glielo dico con il massimo rispetto – quella mi sembrava una buona idea per cercare di non lasciare quei siti esposti alla cosiddetta pubblica fede, avendone conosciuti molti.

Esistono poi SIR o SIN che presentano la medesima situazione; pensi al SIN di Porto Torres: quota parte di quel sito sta già mettendo a sistema una porzione dell'area. A me non sembra una cattiva idea. Se il problema poi è quello della tutela, allora ha ragione, senatore Martelli; ma – ripeto – a me non sembra una cattiva idea quella di consentire anche questo utilizzo.

Per quanto riguarda i sussidi ambientalmente dannosi (SAD), recentemente abbiamo fornito l'elenco al Ministero dell'economia al quale, essendo titolare, abbiamo chiesto di intervenire per tagliarli, ove sia possibile, nell'ambito della compagine di Governo. Io posso proporre i tagli a chi materialmente deve farlo e per questo l'elenco è già stato depositato. Ora è in atto una negoziazione intragovernativa.

In merito agli altri temi, vi ringrazio per averli proposti, ma la gran parte dei quesiti non è di mia competenza ma di altri Ministeri.

PRESIDENTE. Signor Ministro, credo che lei abbia risposto a gran parte delle domande formulate. Restiamo in attesa del testo scritto della sua relazione, proponendoci comunque di organizzare un nuovo incontro con lei subito dopo la pausa estiva.

Per ora ringrazio il ministro Costa per la sua disponibilità e per il tempo che ha voluto dedicare alla Commissione territorio e ambiente del Senato.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*La seduta termina alle ore 12,45.*



